

L'ELETTORATO AUSTRIACO E L'ASCESA
DI JÖRG HAIDER

di GÜNTHNER PALLAVER

1. La “deaustrificazione” dell’Austria

Fino agli anni Ottanta quello austriaco era considerato un sistema con un grado di organizzazione politica insolitamente alto, un consenso tra le élites particolarmente forte ed una prevedibilità politica altissima, un sistema, quindi, di sicura governabilità (Plasser e Ullrich 1982; Pelinka 1985).

Tutto ciò è visibilmente cambiato nell’ultimo decennio. I primi giudizi sulla futura evoluzione di questo processo formulati agli inizi degli anni Novanta prevedevano tre possibili sviluppi: un’evoluzione «tradizionale-austriaca», una «europea» ed una «italiana» (Ullrich 1990, 295-306).

La variante tradizionale-austriaca prevedeva un’irrefrenabile erosione del sistema dei partiti, la diminuzione degli elettori del partito socialdemocratico (*Sozialdemokratische Partei Österreichs*, SPÖ) e di quello popolare (*Österreichische Volkspartei*, ÖVP) e la perdita del potere di coesione delle tre subculture, quella cattolica, quella socialista e quella nazional-tedesca.

La prospettiva europea voleva dire soprattutto una “olandizzazione” dell’Austria (Maier 1993). In Olanda, come è noto, in seguito ad una precoce disgregazione delle subculture si sono verificate fratture che hanno dato vita alla formazione di nuovi partiti. Altra conseguenza è stata un forte indebolimento del corporativismo olandese che ha portato ad una diminuita prevedibilità politica.

Infine, si è fatto riferimento all’evoluzione italiana, all’implosione del sistema dei partiti ed alle sue nuove aggregazioni (Pelinka 1995).

Per tutte le varianti gli osservatori erano concordi nel ritenere che l’Austria si trovasse sulla via di una normalizzazione “europea”: emancipazione della società dal sistema politico, delle istituzioni dallo stato partitocratico e consociativo e degli elettori dalle subculture.

L’evoluzione del sistema politico fino ad una normalizzazione “europea” è sembrata giungere a compimento all’inizio del febbraio 2000. Per la prima volta nel dopoguerra i due partiti conservatori (ÖVP e FPÖ, *Freiheitliche Partei Öster-*

reichs/Die Freiheitlichen) hanno stretto una coalizione. La Grande Coalizione tra SPÖ e ÖVP è tramontata, dopo 30 anni di governo il partito del cancelliere (la SPÖ) si è ritrovato all'opposizione.

L'alternanza dei partiti e delle coalizioni significa l'avvenuta normalizzazione dell'Austria. In un sistema parlamentare nulla è più normale del cambiamento di ruolo di un partito dal governo all'opposizione e viceversa. Altrettanto normale è il fatto che il secondo (FPÖ) ed il terzo (ÖVP) partito più votato governino grazie ad una maggioranza parlamentare, mentre il partito di maggioranza relativa si trovi all'opposizione.

Alternanza, quindi, come prova di democrazia, se non fosse per l'Unione Europea, i cui altri 14 membri, sotto la presidenza del Portogallo, hanno deliberato di ridurre i rapporti bilaterali con l'Austria, il che equivale ad una sanzione. Oltre al monito venuto dalla Commissione Europea anche il Parlamento Europeo ha condannato apertamente la formazione del nuovo governo austriaco. Questa reazione senza precedenti dell'UE alla coalizione tra la ÖVP e la FPÖ contraddice la tesi della normalità austriaca. È evidente che il problema non è il cambio di governo, ma un partito ben preciso. Per l'Unione Europea la FPÖ è e rimane un partito di estrema destra non legittimato a governare.

Se l'Unione Europea e gli Stati Uniti reagiscono in maniera più critica nei confronti di partiti di estrema destra tedeschi e austriaci rispetto a quelli francesi e italiani, il motivo è la memoria collettiva del nazionalsocialismo e dell'olocausto. L'olocausto è infatti, per l'Europa, l'esperienza negativa per antonomasia del secolo passato.

L'Unione Europea ha sempre avuto l'impressione che la FPÖ negasse questa esperienza, poiché i suoi esponenti hanno ripetutamente minimizzato il nazionalsocialismo, attribuendogli addirittura aspetti positivi, messo in dubbio o persino negato l'olocausto e praticato una retorica xenofoba (Gärtner 1996). Per questi motivi la FPÖ è stata sempre isolata a livello europeo ed esclusa dall'Internazionale Liberale.

L'isolamento della FPÖ è stato un prodromo dell'isolamento del nuovo governo. L'Austria viene considerata come un *outsider* che si rifiuta di praticare e di intendere la democrazia così come è intesa dagli altri paesi europei (Pelinka 2000).

Per ora la normalizzazione dell'Austria è quindi rinviata a causa dell'entrata nel governo della FPÖ. La "deaustificazione" che ha preso forma in un nuovo sistema di partiti (Pelinka 1997), nell'erosione delle subculture politiche, nella messa in discussione dello stato consociativo e nel rafforzamento della società civile nei confronti dei partiti prima dominanti, è stata messa in ombra dal ritorno del passato.

Per far capire questo processo tratteremo nei prossimi paragrafi il sistema elettorale austriaco, i processi di trasformazione del sistema dei partiti ed i cambiamenti dei comportamenti elettorali, in particolare quelli dal 1986 ad oggi. La parte finale del lavoro è dedicata alla FPÖ, il partito di destra populista che ha avuto maggior successo in Europa.

2. Il sistema elettorale

La costituzione della Prima Repubblica del 1920 introdusse in Austria il diritto di voto universale, uguale, libero, segreto, diretto e personale. Il diritto di voto universale maschile era stato introdotto già nel 1907 (Kuprian 1996). Ne erano state escluse le donne, per il cui diritto di voto, come per quello universale e libero, si erano battuti soprattutto i socialdemocratici. Sulla spinta della loro azione il diritto di voto fu esteso anche alle donne nel 1918, durante la fase di passaggio dalla monarchia alla repubblica. Prima le donne ne avevano goduto, in modo limitato e transitorio, soltanto a livello dei *Länder*.

La costituzione della Seconda Repubblica ha naturalmente ribadito tutti questi principi. Va ricordato inoltre che l'iscrizione alle liste elettorali avviene d'ufficio. E che, infine, non esiste l'obbligo di voto a livello federale; fino al 1992 poteva però essere introdotto dai singoli *Länder*: sussisteva nel Tirolo e nel Vorarlberg (fin dalla Prima Repubblica) e nella Stiria (dal 1949).

Il sistema elettorale austriaco della Seconda Repubblica è rimasto, anche dopo le due riforme del 1970 e del 1992, di cui ora si dirà, un sistema di tipo proporzionale con scrutinio di lista. Nel corso degli ultimi decenni non sono mancati dibattiti sulla necessità di valorizzare la personalità dei candidati, fino alle proposte degli anni Sessanta di introdurre un sistema maggioritario. L'ultimo tentativo di far passare un sistema con una parte di collegi uninominali (100 su 183) fu bloccato nel 1987 dalle resistenze interne ai partiti.

La natura di fondo del sistema elettorale austriaco ed i suoi effetti sono rimasti invariati: gli austriaci votano i partiti e sono i partiti che stabiliscono la composizione delle liste elettorali. Dal 1949 al 1970 gli elettori avevano comunque avuto la possibilità di variare l'ordine della lista o cancellare candidati. La riforma del 1970 introdusse il voto di preferenza. Ma gli elettori austriaci hanno fatto poco uso di queste possibilità: chi determina i deputati da eleggere sono sempre i partiti.

Fino al 1970 i deputati dell'Assemblea Nazionale erano 165. La riforma del 1970 aumentò questo numero a 183, numero confermato dalla nuova riforma del 1992. La distribuzione dei seggi avviene sulla base della popolazione residente nei vari collegi così come risulta dall'ultimo censimento (Müller 1997).

Fino al 1970 esistevano 25 collegi elettorali; i *Länder* più grandi, dei 9 che compongono la federazione, venivano quindi divisi in più collegi. Il totale dei voti validi venivano diviso per il numero di seggi spettanti ad ogni collegio + 1 (la "cifra elettorale" del sistema Hagenbach-Bischoff). Con la riforma del 1970 i collegi elettorali furono ridotti a 9, cioè tanti quanti i *Länder* e le quattro circoscrizioni di collegio (*Wahlkreisverbände*) furono ridotte a due da quattro che erano. Fu introdotto, infine, il sistema Hare.

La riduzione del numero dei collegi e l'applicazione del sistema Hare, nonché l'aumento dei seggi, produssero una maggiore proporzionalità, riequilibrando una situazione che aveva visto svantaggiati i partiti minori. Fino al 1970 la FPÖ era stata infatti decisamente penalizzata: le occorreavano 42.238 per ottenere un seg-

gio, mentre all'ÖVP ne bastavano 26.295 e alla SPÖ 27.432. Con la riforma tutti e tre i partiti furono parificati: il numero di voti occorrente per un seggio divenne per tutti 24.000 circa (Pelinka e Rosenberger 2000). Gli unici correttivi alla proporzionale erano la soglia del 4% dei voti per accedere alla ripartizione dei seggi e la necessità di conseguire almeno un seggio in un collegio.

Prima di arrivare alla riforma del 1992 i due maggiori partiti avevano formulato varie proposte e le avevano anche inserite più volte negli accordi delle loro coalizioni di governo. Soltanto dopo un lungo dibattito parlamentare durato oltre un anno, nel 1992 fu votato da socialdemocratici e popolari il nuovo ordinamento che, entrato in vigore il 1° gennaio 1993, venne applicato la prima volta nelle elezioni del 1994. Il nuovo ordinamento, che decise, fra l'altro, l'abbassamento dell'età del diritto di voto attivo e passivo a 18 anni e annullò l'obbligatorietà del voto a tutti i livelli, stabiliva alcune nuove regole elettorali.

L'innovazione più evidente è stata che i seggi sono distribuiti ora a tre livelli, cioè in 43 collegi subregionali, in 9 collegi degli altrettanti *Länder* e in una circoscrizione per tutta l'Austria. I 43 collegi subregionali si distribuiscono nei *Länder* nel modo seguente: due nel Burgenland, due nel Vorarlberg, tre nel Salisburghese, quattro in Carinzia, cinque in Alta Austria, cinque in Tirolo, sette in Bassa Austria, sette a Vienna e otto in Stiria.

La distribuzione dei seggi assegnati ai vari livelli territoriali può variare. Nel 1994, ad esempio, i seggi assegnati nei collegi subregionali erano 91, ma divennero 97 nelle elezioni del 1995. I seggi nei collegi dei *Länder* erano 69 nel 1994 e divennero 63 l'anno successivo. I seggi assegnati nella circoscrizione unica nazionale sono rimasti gli stessi, 23.

Il quoziente elettorale, cioè la quota dei voti necessari per ottenere un seggio, viene calcolato dividendo il numero dei voti validi per i seggi assegnati a ciascuno collegio (secondo il sistema Hare). In una prima ripartizione vengono assegnati i seggi ai partiti nei collegi subregionali. Nella seconda ripartizione vengono assegnati i seggi nei collegi di *Land*: a questa ripartizione possono partecipare soltanto i partiti che abbiano ottenuto almeno un seggio in uno dei collegi subregionali o almeno il 4% del totale dei voti validi in tutta l'Austria. Nella terza ripartizione vengono assegnati i seggi nel collegio unico nazionale: a questa ripartizione, che avviene con il sistema D'Hondt, possono partecipare solo i partiti che abbiano ottenuto almeno un seggio nei collegi di *Land* o il 4% dei voti validi in tutta l'Austria.

Il voto di preferenza è previsto nei collegi subregionali e di *Land*: nei primo caso facendo la croce su un nome della lista dei candidati, nel secondo scrivendo un nome sulla scheda. Di fatto, gli elettori austriaci premiano con il voto di preferenza, quando lo usano, i primi della lista.

Si può presentare un sola candidatura per ognuno dei tre livelli; per candidarsi al terzo livello (il nazionale) non è necessario candidarsi anche agli altri due. Un'innovazione importante può essere considerata, infine, l'automatico abbandono del seggio da parte dei deputati che diventano membri del governo (seggio che

possono però recuperare se escono dal governo, togliendolo al sostituto che lo ha ottenuto provvisoriamente).

Nel suo insieme il sistema, secondo le intenzioni del legislatore, riesce a limitare fortemente la disproporzionalità. La differenza media fra il minimo e il massimo di voti necessario per ottenere un seggio è attualmente di circa 1.390 voti, mentre in base al sistema del 1970 era di circa 2.650 (Ucakar 1995). Da osservare, comunque, che se il sistema del 1970 favoriva la SPÖ e la FPÖ, con il sistema attualmente in vigore la SPÖ e l'ÖVP cercarono di modificare a loro vantaggio la situazione (Müller 1997), ma con esiti inevitabilmente limitati.

3. *La trasformazione del sistema partitico*

Fasi di sviluppo ed erosione. - Il sistema partitico austriaco ha presentato fino all'inizio degli anni Ottanta alcune specifiche caratteristiche che ne hanno fatto qualcosa di particolare nel confronto di altri sistemi europei. In nessun altro dei sistemi pluripartitici europei gli elettori concentravano il loro voto intorno a così pochi partiti, come è accaduto in Austria dal 1945 al 1986, benché vi si votasse secondo il sistema proporzionale. In nessun altro sistema pluripartitico europeo si trovava una così alta percentuale di elettori che erano al tempo stesso iscritti ad un partito. Il tasso di iscrizione relativo raggiungeva il 30 e 40% e notevolmente alte erano le percentuali di partecipazione politica, soprattutto per quanto riguardava quella elettorale (Pelinka 1988).

Dal 1946 al 1986 la partecipazione alle elezioni dell'Assemblea nazionale era stata sempre superiore al 90% (cfr. TAB. 1). Soltanto negli anni Novanta anche l'Austria si è adeguata alla media europea.

TAB. 1 - *L'affluenza alle urne nelle elezioni dell'Assemblea nazionale (1945-1999) (percentuali).*

Anno	%
1945	94,3
1966	93,8
1983	92,6
1986	90,4
1990	86,0
1994	81,9
1995	85,9
1999	80,4

Fonte: Pelinka, Anton e Rosenberger, Sieglinde (2000), *Österreichische Politik. Grundlagen – Strukturen – Trends*, Vienna.

Questi aspetti dipendevano dalla tradizione dei partiti politici austriaci, alla quale va fatto risalire l'intreccio particolarmente stretto con la società e con lo stato. Nonostante le recenti trasformazioni, i partiti storici costituiscono ancor oggi la base del sistema partitico austriaco. La SPÖ, la ÖVP e la FPÖ, principale troncone staccatosi da un meno omogeneo movimento nazionalista, un tempo Partito pantedesco, sono stati inoltre qualcosa di più di semplici partiti in senso stretto. Essi erano al centro di specifiche subculture, che regolavano i processi di socializzazione e la formazione di proprie culture politiche. I partiti costituivano il centro delle diverse concezioni politiche, le "colonne" a sostegno della società (Pelinka 1988; Wandruszka 1945; Lijphart 1977).

L'esistenza di queste subculture era la conseguenza di una frammentazione sociale cresciuta in Austria lungo linee di frattura di natura sociale, nazionale e religiosa. Linee di frattura che erano andate formandosi già al tempo della monarchia austriaca e convivevano l'una accanto all'altra. Esse costituirono il carattere della Prima Repubblica e, dopo la settennale annessione alla Germania di Hitler, trovarono nella Seconda Repubblica una continuità che, apparentemente, si era poco modificata.

La struttura del sistema dei "due partiti e mezzo" era rimasta sostanzialmente immutata, e anche dopo il 1945 i partiti rimasero espressione dei vari campi ideologici. Ciò si manifestò soprattutto nella stabilità del comportamento degli elettori nei primi decenni della Seconda Repubblica. Con una partecipazione che superava il 90% le oscillazioni erano soltanto di poco conto. Il processo di concentrazione favorì i due partiti maggiori, ÖVP e SPÖ, mentre la FPÖ continuò a oscillare stabilmente fra il 5 e il 6% e il Partito comunista austriaco, KPÖ, una volta uscito dal Parlamento (1956), non riuscì ad imporsi come quarto partito. Questo processo di concentrazione raggiunse il suo punto più alto negli anni Settanta (Pelinka 1988; Plasser 1987; Gerlich e Müller 1983) (cfr. TAB. 2).

Dal punto di vista del numero e delle dimensioni dei partiti l'evoluzione del sistema austriaco dal 1945 ad oggi si può suddividere in quattro fasi.

Negli anni immediatamente successivi alla guerra le forze di occupazione alleate avevano autorizzato soltanto la SPÖ, l'ÖVP e la KPÖ, che dopo la prime elezioni nell'ottobre del 1945 formarono un governo di concentrazione. Nei tardi anni Quaranta e primi anni Cinquanta si riorganizzarono i nazional-tedeschi, che sotto forma del *Verband der Unabhängigen* (VDU, Unione degli indipendenti), si inserirono dapprima come terzo polo fra i due maggiori partiti e offrirono una patria politica ai circa 600.000 ex nazisti. Dalla metà degli anni Cinquanta fino all'inizio degli anni Ottanta il sistema dei partiti apparve consolidato. Dopo l'esclusione della KPÖ rimasero in parlamento solo tre partiti. Soltanto alla metà degli anni Ottanta il sistema dei partiti si è messo in movimento: il mercato elettorale si è fatto più aperto e offre ai nuovi movimenti politici la possibilità di entrare in Parlamento, cosa che nel 1986 riuscì ai Verdi e nel 1994 al *Liberales Forum* (LIF) (Müller 1997).

TAB. 2 – Elezioni dell'Assemblea nazionale dal 1945 al 1999. Risultati per partito e concentrazione dei partiti ÖVP-SPÖ (percentuali).

	SPÖ	ÖVP	VDU/ FPÖ	KPÖ	Verdi	LIF	altri partiti	SPÖ+ ÖVP
1945	44,6	49,8	-	5,4	-	-	0,2	94,4
1949	38,7	44,0	11,7	5,1	-	-	0,5	82,7
1953	42,1	41,3	10,9	5,3	-	-	0,4	83,4
1956	43,0	46,0	6,5	4,4	-	-	0,1	89
1959	44,8	44,2	7,7	3,3	-	-	-	89,0
1962	44,0	45,4	7,1	3,0			0,5	89,4
1966	42,6	48,3	5,4	0,4			3,3	90,9
1970	48,4	44,7	5,5	0,9			0,5	93,1
1971	50,0	43,1	5,5	1,4			-	93,1
1975	50,4	43,0	5,4	1,2			-	93,4
1979	51,0	41,9	6,1	1,0			-	92,9
1983	47,7	43,2	5,0	0,7	3,3		0,1	90,9
1986	43,1	41,3	9,7	0,7	4,8		0,4	84,4
1990	42,8	32,1	16,6	0,6	4,8		3,1	74,9
1994	34,9	27,7	22,5	0,3	7,3	6,0	7,3	62,6
1995	38,1	28,3	21,9	0,3	4,8	5,5	1,1	66,4
1999	33,2	26,9	26,9	0,5	7,4	3,7	1,4	60,1

Fino al 1986 i due partiti maggiori (SPÖ e ÖVP) avevano ottenuto insieme fra l'82,7% e il 94,4% dei voti validi. Nonostante il sistema proporzionale, cinque delle dodici votazioni svoltesi fra il 1945 e il 1983 avevano dato la maggioranza assoluta dei seggi a un partito: nel 1945 e nel 1966 ne fu beneficiata la ÖVP, nel 1971, 1975 e 1979 toccò invece alla SPÖ. Se si esclude il governo di coalizione del 1945, la posizione dominante della SPÖ e della ÖVP diede vita fino al 1983 o a una grande coalizione fra i due partiti maggiori o al governo monocoloro di uno dei due (1966: ÖVP; 1971, 1975, 1979: SPÖ).

Con il governo monocoloro della ÖVP del 1966 si ebbero i primi segni di un superamento delle forme più accentuate di «democrazia consociativa», che, pur nella ferma distinzione ideologica, si manifestava nella flessibilità di rapporti fra le élites politiche (Pelinka 1984). Mentre le subculture si caratterizzavano in base alle loro distanze ideologiche, le élites praticavano una politica del compromesso. La contrapposizione fra i due campi andò via via attenuandosi con la Grande Coalizione realizzata più volte, con la concertazione sociale (Pelinka 1985), con la crescita economica e il nuovo benessere. Il conflitto confessionale cedette a una progressiva laicizzazione della società. Il conflitto nazionale perdettero importanza

nella misura in cui si andava rafforzando e ancorando nella società la coscienza nazionale austriaca (Bruckmüller 1994).

Inoltre, i partiti che un tempo pretendevano di offrire una *Weltanschauung* o una specifica rappresentanza di classe si sono trasformati via via in partiti pigliatutto che rivendicano, come tali, di rappresentare gli interessi di tutta la popolazione. A queste trasformazioni hanno contribuito l'erosione dei nuclei tradizionali dell'elettorato, il regresso della coscienza di classe e la perdita di importanza delle posizioni nazionaliste pantedesche.

Dal 1986 si è fatto evidente il processo di deconcentrazione del sistema partitico austriaco. A partire dalle elezioni di quell'anno la SPÖ e la ÖVP possono contare su non più di due terzi dei seggi parlamentari, mentre il numero dei partiti che contano (Sartori 1976) sono saliti da tre che erano nel 1983 (SPÖ, ÖVP, FPÖ, appunto) a cinque nel 1993, quando – come abbiamo visto – i Verdi (1986) e poi il *Liberales Forum*, staccatosi dal FPÖ, entrarono nell'Assemblea nazionale.

La più forte espressione di tale deconcentrazione del sistema e della nuova volatilità dell'elettorato può essere vista nell'ascesa della FPÖ, che dal 1986, quando Jörg Haider prese le redini del partito, ha sistematicamente minato il predominio della coalizione. Ferma ancora al 5% nelle elezioni del 1986, la FPÖ ha raggiunto in quelle del 3 ottobre 1999 il 26,9 % dei voti. In tal modo essa è diventata, per la prima volta nella storia della Seconda Repubblica e sia pure di stretta misura, il secondo partito, spingendo la ÖVP al terzo posto. Nelle elezioni per il Parlamento Europeo nel 1996 la FPÖ aveva ottenuto un risultato perfino migliore con una percentuale del 27,5, attestandosi immediatamente dietro ai due primi grandi partiti. La tradizionale lealtà fra elettori e partiti è stata in gran parte abbandonata (Müller, Plasser e Ulram 1999).

Tale evoluzione è da mettere in rapporto con l'affermarsi di nuovi *cleavages*, riconoscibili per altro già fin dagli anni Settanta. Così, ad esempio, la linea di conflitto fra ecologia ed economia ha portato all'affermazione dei Verdi. Il regredire della ÖVP e SPÖ si spiega anche in relazione alla forza della linea conflittuale fra le generazioni. Quanto più giovani sono gli elettori e tanto maggiore è la probabilità dell'astensione o del voto per la FPÖ, per i Verdi oppure per il *Liberales Forum* (Pelinka 1995). Un forte influsso sui partiti ha esercitato anche l'altra linea di conflitto, quella fra i sessi. La presenza delle donne è aumentata in quasi tutti gli organismi politici (Appelt e Jarosch 1998; Rosenberger 1992): dopo le elezioni dell'ottobre del 1999 le donne nel parlamento hanno raggiunto il 26,8%.

Il processo di erosione sempre più rapido dopo gli anni Ottanta ha portato insomma ad una forte diminuzione dell'elettorato di appartenenza. Dai sondaggi risulta che questo elettorato è sceso dal 76% nel 1972 al 43% nel 1999. Nello stesso periodo la quota dell'elettorato di opinione è passato dall'8% al 46%, mentre nel periodo che va dal 1979 al 1995 coloro che hanno cambiato partito sono aumentati di 15 punti percentuali (Müller, Plasser e Ulram 1999).

In Austria il processo di *dealignment* risale a diverse cause, alcune delle quali sono già state accennate.

In una prima fase contarono i mutamenti socio-economici. Dagli ultimi anni Sessanta fino agli ultimi anni Settanta il settore primario regredì notevolmente, insieme ad una sempre maggiore mobilità geografica e professionale, all'industrializzazione e urbanizzazione delle regioni agricole, alla modernizzazione dei settori secondario e terziario. Un successivo processo di modernizzazione ha portato ad una diminuzione del numero degli operai dell'industria e dell'artigianato tradizionale, nonché ad una espansione del settore dei servizi, in particolare del servizio pubblico. Questi fenomeni hanno causato a loro volta un aumento dei nuovi ceti medi impiegatizi, che non hanno un forte, tradizionale legame con un partito. I classici gruppi socio-economici legati ad un partito, quali i contadini e gli artigiani per la ÖVP e gli operai per la SPÖ, non hanno fatto che ridursi.

La seconda fase del mutamento dei comportamenti elettorali va dalla fine degli anni Settanta alla metà degli anni Ottanta, un periodo nel quale si è fatta sempre più strada una generale insoddisfazione nei confronti dei partiti e dei politici. Ne possiamo trovare una ragione nei numerosi scandali, che portarono a un emotivo atteggiamento antipolitico. Nello stesso periodo si cristallizzò la frattura ecologica, che ha reso più difficile l'identificazione con un determinato partito (Müller, Plasser e Ulram 1999).

La terza fase dura dalla metà degli anni Ottanta fino ad oggi ed è stata condizionata da due fattori. Nel 1986 la SPÖ e la ÖVP diedero vita alla Grande Coalizione, al fine di realizzare alcune importanti, ma anche impopolari decisioni, fra cui il risanamento del bilancio e l'ingresso nell'Unione europea (Pelinka 1994). Il governo che ne nacque, percepito come privo di profilo e sovradimensionato, contribuì a una diminuzione della fedeltà ai due partiti.

L'altro fattore è la FPÖ, che con l'ascesa al suo vertice di Jörg Haider nel congresso di Innsbruck del 1986, avviò un processo di radicale trasformazione. La nuova FPÖ concentrò fin dall'inizio la sua attenzione soprattutto sulla protesta degli elettori e sulle nuove questioni che potevano essere caricate di emotività e risentimento (Plasser e Ulram 2000). La FPÖ cavalcò i timori e le ansie diffusi fra la popolazione contro gli stranieri, con attacchi contro gli abusi dello stato sociale, con la denuncia della disoccupazione, di cui si indicava la causa nei nuovi immigrati, e della crescente criminalità. La coalizione governativa venne così a trovarsi fra due fronti: sulla destra la FPÖ, sulla sinistra i Verdi e il *Liberales Forum*.

In questa terza fase il venir meno dell'appartenenza partitica si è fatto sempre più evidente e agisce anche sul nucleo più tenace dei partiti tradizionali (Müller, Plasser e Ulram 1999). All'inizio degli anni Ottanta, ad esempio, gli operai specializzati votavano ancora al 60% per la SPÖ, mentre la rispettiva quota FPÖ era, con il 2%, del tutto insignificante. Nel 1995 il vantaggio della SPÖ era crollato a 5 punti e nelle elezioni del 1999 la FPÖ ha

sopravanzato fra gli operai specializzati la SPÖ di 17 punti percentuali (cfr. TAB. 3).

TAB. 3 – *Mutamenti nel comportamento elettorale dei nuclei tradizionali della SPÖ e della ÖVP (1983-1999).*

	1983	1986	1990	1994	1995	1999	Differenza 1999-1983 o 1999-1986*
<i>Operai specializzati</i>							
Percentuale SPÖ	60	66		44	40	31	-29
Percentuale FPÖ	2	11	25	33	35	48	+46
<i>Operai senza qualifica o qualificandi</i>							
Percentuale SPÖ	63	59		52	43	40	-23
Percentuale FPÖ	4	8		24	33	45	+41
<i>Agricoltori</i>							
Percentuale ÖVP		93	85	73	72	87	(-6)
Percentuale FPÖ	4	5	9	15	18	10	+6
<i>Lavoratori dell'artigianato, libere professioni</i>							
Percentuale ÖVP		60	51	40	39	41	(-19)
Percentuale FPÖ	4	15	21	30	28	33	+29

*I mutamenti che riguardano solo il periodo 1986-1999, e che quindi sono indicativi solo di tendenze, sono fra parentesi.

Fonti: Plasser, Fritz, Ulram Peter A., Seeber, Gilg (a cura di) (1996), *(Dis-)Kontinuitäten und neue Spannungslinien im Wählerverhalten: Trendanalysen 1986-1995*, in Plasser, Fritz, Ulram, Peter A., Oris, Günther (a cura di), *Wahlkampf und Wählerentscheidung. Analysen zur Nationalratswahl 1995*, Vienna; Plasser Fritz e Ulram Peter A. (1995): «Konstanz und Wandel im österreichischen Wählerverhalten», in Müller, Wolfgang C., Plasser, Fritz, Ulram, Peter A. (a cura di), *Wählerverhalten und Parteienwettbewerb. Analysen zur Nationalratswahl 1994*, Vienna; Plasser, Fritz, Seeber, Gilg, Ulram, Peter A. (2000), «Breaking the Mold: Politische Wettbewerbsräume und Wahlverhalten Ende der neunziger Jahre», in Plasser, Fritz, Ulram Peter A., Sommer, Franz (a cura di) (2000), *Das österreichische Wählerverhalten*, Vienna.

Nuove competizioni per nuove issues. – Quando si dà la progressiva erosione delle subculture politiche, con il conseguente dileguarsi della fedeltà ad un partito e il rilevante mutamento dei comportamenti elettorali, la competizione fra i partiti acquista sempre maggiore importanza e si gioca su nuove *issues*. Di conseguenza, un sistema partitico resta stabile fintanto che rimane immutata l'agenda delle *issues* e la sottostante struttura delle divisioni da questa provocata (Carmines 1991). Secondo la teoria della competizione sulle *issues* sono due i fattori che chiariscono i mutamenti nel comportamento elettorale: i “nuovi elettori” e le “nuove *issues*”.

Per quanto riguarda i nuovi elettori austriaci, il più importante fattore di cambiamento dell'elettorato negli anni Ottanta e Novanta è stato il mutamento generazionale. I giovani elettori si sono progressivamente allontanati da ambedue i grandi partiti tradizionali, rivolgendosi a nuovi partiti radicalmente diversi (Müller 1999) (cfr. TAB. 4).

TAB. 4 – Scarti fra le somme delle percentuali di voto ai due partiti maggiori (SPÖ e ÖVP) e quelle dei tre partiti minori (FPÖ, Verdi e Liberales Forum) dal 1986 al 1999 per classi di età.

Classi di età	1986	1980	1994	1995	1999	Perdite di SPÖ e ÖVP
18–29	+44	+18	±0	-4	-10	54
30–44	+60	+44	+14	+22	+14	46
45–59	+80	+60	+34	+44	+37	43
60 e oltre	+78	+80	+48	+56	+47	31

Fonte: Müller 2000.

Le nuove *issues* si presentano, naturalmente, come conseguenza dell'insorgere di nuovi problemi.

Fra i più importanti dei nuovi problemi politici c'è anche in Austria la *disoccupazione*. Già nell'era Kreisky si era avuta la fine della piena occupazione, benché non ci si sentisse ancora esposti alla minaccia della mancanza di lavoro. L'*entrata nella UE* ha provocato una crisi di adattamento economico, che ha colpito anche settori fino allora ampiamente protetti, come l'industria alimentare. Analoghe ripercussioni si sono avute in seguito all'apertura ad Est. Questa preoccupazione per la propria esistenza economica non colpisce soltanto i lavoratori e gli impiegati, ma anche il settore autonomo dell'artigianato e quello dell'agricoltura.

Viene poi il problema dell'*immigrazione*. Quest'ultima si è intensificata a partire dai primi anni Novanta con l'apertura agli stati dell'Est e nel corso della guerra nella ex Jugoslavia. L'Austria si trova ad essere, nel confronto con gli altri stati europei, uno dei paesi con la più alta percentuale di immigrati rispetto alla popolazione residente (Lande e Ersson 1999). Coloro che si sentono minacciati dal processo di modernizzazione ne attribuiscono la causa alla crescente immigrazione.

Anche i problemi *ecologici* si sono dilatati, entrando pesantemente nell'agenda politica.

A ciò si aggiungono contraddizioni e squilibri interni alle alleanze finora in atto, che si ripercuotono in *conflitti settoriali*. In Austria ne sono colpiti il settore protetto pubblico e quello non protetto dell'economia privata, che mostrano fratture nei loro ambiti marginali (Plasser, Ulram e Seeber 1996).

Nell'insieme, la società austriaca si è andata insomma strutturando lungo la nuova linea dei conflitti socio-culturali, quale quello fra i sessi, quello relativo agli

stranieri, quello ecologico-ambientale, quello dell'integrazione europea (sull'impatto delle nuove *issues*, v. Müller 2000).

Fra tutti i partiti, compresi i Verdi e la LIF, la FPÖ è quello che nell'ultimo decennio sembra aver meglio risposto alle aspettative degli elettori. Con Jörg Haider la FPÖ ha realizzato il più radicale processo di trasformazione. Ha esercitato una costante critica alla classe politica del paese, sia contro "quelli in alto" a Vienna come contro la "minaccia dall'esterno" (Unione Europea). Ha attaccato sia la classe politica che il sistema politico con tematiche quali la lotta allo sperpero delle risorse e ai privilegi, la denuncia della corruzione e degli abusi dello stato sociale, l'allarme contro la criminalità. Tutti temi usati strumentalmente insieme all'odio per gli immigrati, accentuando le paure che la loro presenza diffonde, e all'avversione contro i gruppi sociali marginali, ivi compresi gli artisti e gli intellettuali (Plasser e Ulram 1995). Allo scopo di attirare l'elettorato di tendenza cattolico-conservatrice, la FPÖ ha fatto proprie inoltre, negli ultimi anni, le posizioni della gerarchia ecclesiastica. Rispetto ad alcune richieste di carattere socio-politico (diritto alla pensione garantito dalla costituzione, riduzione delle tasse, assegno familiare per i figli, promozione della famiglia) la FPÖ alla fine degli anni Novanta ha addirittura superato demagogicamente le offerte dei due maggiori partiti al governo.

La FPÖ ha introdotto tutta una serie di nuove *issues* che sono servite da elemento coesivo del proprio elettorato e di disgregazione di quelli della SPÖ e della ÖVP. Oltre ad assumere una nuova posizione nei confronti dei conflitti classici, ha lasciato cadere invece tradizionali posizioni, come il dibattito inconcludente sulla questione pantedesca, non più redditizio dal punto di vista elettorale.

Gli altri due nuovi partiti, i Verdi e il *Liberales Forum*, hanno anch'essi assunto posizioni ben definite. I Verdi hanno sviluppato, ovviamente, soprattutto i temi ecologici; in campo socio-economico si sono trovati spesso a sinistra della stessa SPÖ, e per quanto riguarda temi quali i gruppi marginali, la democrazia, le donne, l'immigrazione, le norme di soggiorno e via dicendo sono su posizioni antagoniste rispetto alla FPÖ (Dachs 1997). Anche il *Liberales Forum* ha assunto altrettanto chiare posizioni rispetto ad alcuni problemi socio-culturali (separazione Stato/Chiesa, atteggiamento libertario sulla questione delle droghe, ecc.).

Numerosi sondaggi, soprattutto quelli dell'Istituto Fessel+GfK, hanno rilevato che negli anni Novanta è costantemente cresciuta sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo la fiducia nella competenza della FPÖ. Soltanto nelle classiche questioni socio-economiche la FPÖ cede il campo alla SPÖ e all'ÖVP.

Un'ulteriore indicazione relativa ai mutamenti in corso nel sistema partitico austriaco si può individuare nella polarizzazione ideologica, tornata a crescere nell'ultimo decennio. La distanza ideologica fra la ÖVP e la SPÖ era andata continuamente riducendosi dopo il 1945; in seguito ai recenti successi elettorali e al nuovo indirizzo della FPÖ lo scontro ideologico ha ripreso vigore. Fino alle ele-

zioni politiche del 1999 governo ed opposizione erano essenzialmente su posizioni contrapposte. Mentre la SPÖ e la ÖVP continuavano a restar fedeli alle colonne portanti della Seconda Repubblica, quali ad esempio la concertazione sociale, che poteva considerarsi la prosecuzione della Grande Coalizione con altri mezzi, la FPÖ e gli altri due nuovi partiti ne mettevano in discussione proprio gli aspetti tradizionali più ovvi e apparentemente imm modificabili: i Verdi la strategia dello sviluppo economico, la FPÖ la stessa Seconda Repubblica e le sue istituzioni, e tutti e tre i partiti all'opposizione attaccavano la concertazione sociale nelle sue forme attuali.

L'aumento della polarizzazione ideologica fra i partiti è riscontrabile, ad esempio, nel comportamento di voto dei deputati: negli ultimi anni si è registrata una forte diminuzione delle leggi votate all'unanimità (cfr. TAB. 5).

TAB. 5 – *Conflitto e consenso nell'Assemblea nazionale (1983–1999).*

N delle leggi approvate	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX
	legislatura	legislatura	legislatura	legislatura	legislatura
	1983-1986	1986-1990	1990-1994	1994-1996	1996-1999
Da tutti i gruppi parlamentari	80	47	28	36	26
Solo dalla maggioranza di governo	20	21	26	15	34

Fonte: Müller 2000.

La nascita, nel febbraio 2000, della nuova coalizione fra la ÖVP e la FPÖ ha prodotto uno spostamento delle aggregazioni: ridotti con le elezioni da cinque a quattro i partiti con rappresentanza parlamentare, si ha ora un'aggregazione conservatrice (ÖVP/FPÖ) e una progressista (SPÖ/Verdi). Il compromesso fra le élites politiche, aspetto caratteristico della Seconda Repubblica, non sembra essere più stabile come prima. C'è ora, semmai, una nuova coalizione fra settori della società civile e i due partiti di opposizione, che trovano un punto di incontro nella base comune della tolleranza, dell'antirazzismo, dei principi dell'Unione Europea (con una chiara condanna del nazismo) e nella presa di distanza ideologica dal governo ÖVP/FPÖ. Anche se per l'Austria non si può parlare di una polarizzazione ideologica estrema, si tratta pur sempre di rilevanti modifiche intervenute nei rapporti fra i partiti.

4. Il comportamento elettorale

Le elezioni del 1999. - Le elezioni del 1999 hanno portato dunque profonde modifiche nella politica interna austriaca, ma le analisi della dinamica elettorale dimostrano che i mutamenti hanno seguito una tendenza continua fin dal 1986.

Nelle elezioni del 3 ottobre 1999 si sono registrate perdite sia per la SPÖ (-4,9 punti percentuali) sia per la ÖVP (-1,4), un forte incremento per la FPÖ (+5)

e un guadagno piuttosto modesto per i Verdi (+2,6). Il *Liberales Forum* (-1,9), invece, non è riuscito ad entrare nell'Assemblea Nazionale. La ÖVP e la FPÖ hanno ottenuto ambedue il 26,9% e 52 seggi ciascuna, ma la FPÖ ha sopravanzato sia pure di stretta misura, appena 415 voti in più, la ÖVP (cfr. TAB. 6).

TAB. 6 – *Elezioni dell'Assemblea Nazionale del 1995 e del 1999. Risultati in valori assoluti, in percentuali e in seggi.*

	17 dicembre 1995			3 ottobre 1999		
	voti	%	seggi	voti	%	seggi
SPÖ	1.843.474	38,1	71	1.532.448	33,2	65
FPÖ	1.060.377	21,9	41	1.244.087	26,9	52
ÖVP	1.370.510	28,3	52	1.243.672	26,9	52
Verdi	233.208	4,8	9	342.260	7,4	14
LIF	267.026	5,5	10	168.612	3,6	
Altri	69.578	1,4		91.275	2,0	
Voti validi	4.844.173	100,0		4.622.354	100,0	
Elettori	5.768.099			5.838.373		

Nel 1999 un quarto degli elettori ha cambiato la sua scelta rispetto al 1995. Il 14% ha cambiato partito, un insignificante 1% dei non votanti del 1995 ha invece votato questa volta, i voti nulli ammontano all'8%. Tre quarti degli elettori non hanno cambiato partito rispetto al 1995. In entrambe le elezioni c'è stato un costante 17% di non votanti. Il 59% dei votanti ha votato lo stesso partito sia nel 1995 che nel 1999.

La SPÖ ha ceduto il 10% dei suoi elettori alla FPÖ, ha perso il 7% a causa dell'astensionismo e non è riuscita a mobilitare in proprio favore nessuno degli astenuti nelle precedenti elezioni. In rapporto all'esito elettorale del 1995 la SPÖ ha conservato solo il 74% del suo elettorato.

La FPÖ ha potuto invece contare soprattutto su forti guadagni a danno dei due partiti al governo, mentre al solo 3% ammonta il flusso dalla FPÖ alla SPÖ. La ÖVP ha potuto mantenere un po' meglio della SPÖ i suoi elettori del 1995 (78%) e inoltre ha pagato all'astensionismo solo il 5%.

I Verdi hanno dovuto combattere contro una forte disaffezione dei loro elettori e hanno conservato solo il 56% del loro precedente elettorato. Di questo, nel 1999 il 23% non si è recato nemmeno alle urne e l'11% è passato alla ÖVP. Quasi altrettanti elettori sono passati dalla ÖVP e dalla FPÖ ai Verdi, soprattutto giovani, intellettuali, segmenti della popolazione urbana. Il LIF non ha superato la soglia del 4%, anche perché un 25% dei suoi elettori ha disertato le urne; le sue perdite maggiori sono andate a vantaggio dei Verdi.

Nel 1999 il partito di maggior successo è stato quello degli astenuti. Il 91% dei non votanti del 1995 non ha votato nemmeno nel 1999. Nel 1999 tutti i partiti

hanno ceduto all'astensionismo, anche i vincitori come la FPÖ e i Verdi. Un altro aspetto importante è che dalla metà degli anni Novanta i "fluttuanti senza partito" costituiscono il più forte gruppo di potenziali elettori: sono caratterizzati sia dalla mancanza di un legame affettivo di una certa durata con il loro partito, sia da una pronunciata mobilità politico-elettorale (Plasser, Ulram e Seeber 1995).

Gli elettori delle SPÖ e ÖVP sono costituiti per il 90% da quelli del 1995. Per la FPÖ invece gli elettori del 1995 sono appena il 70%, mentre il 15% sono ex elettori della SPÖ del 1995 e il 12% ex elettori della ÖVP. Più della metà degli elettori dei Verdi sono nuovi, in quanto solo il 40% degli elettori del 1999 avevano votato per i Verdi anche nel 1995. Circa un quinto degli elettori verdi provengono dalla SPÖ o dal *Liberales Forum*. L'8% circa proviene dalla ÖVP o dalla FPÖ. Solo la metà, infine, degli elettori del 1995 è rimasta fedele al LIF (cfr. TAB. 7).

Riassumendo, si può dunque dire che circa il 60% sono stati gli elettori rimasti fedeli al loro partito, che uno su sette ha cambiato partito e che il passaggio nel campo dei non votanti è stato più forte della mobilitazione dei non votanti del 1995 (per tutto ciò cfr. Hofinger, Jenny e Ogris 2000).

TAB. 7 – *Composizione degli elettorati dei vari partiti nel 1999 rispetto al 1995 (percentuali).*

	SPÖ 99	FPÖ 99	ÖVP 99	Verdi 99	LIF 99	Altri 99	Non votanti 99
SPÖ 95	93	15	5	21	16	29	9
FPÖ 95	2	70	1	8	5	16	9
ÖVP 95	2	12	90	8	16	17	4
Verdi 95	0	0	2	40	8	5	4
LIF 95	2	1	0	18	53	10	4
Altri 95	0	0	0	1	0	15	3
Non votanti 95	1	3	1	4	3	10	67
	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Hofinger, Jenny e Ogris 2000.

Qualche dato sull'evoluzione fra anni Ottanta e anni Novanta. - Anche se le elezioni del 1999 hanno avuto come conseguenza un cambiamento di coalizione di grande rilevanza, non si può parlare per esse di elezioni storiche. Nella recente storia elettorale dell'Austria non sono state le elezioni del 1999, ma quelle del 1986 a produrre un cambiamento paradigmatico. Fu in quell'anno che, per la prima volta, una percentuale rilevante degli elettori (13%) passò da un partito all'altro: un raddoppio rispetto alle elezioni del 1983 (Plasser e Ulram 1988). Fu allora che si vide che mutamenti socio-culturali e socio-strutturali della società austriaca avevano

minato la consistenza numerica della base sociale delle diverse subculture e dei loro fondamenti ideologici (Ullram 1990). Da allora si è avuto il progressivo dissolversi dei tradizionali legami politici sia sul piano affettivo (la fedeltà al partito), sia anche sul piano organizzativo (lo sfaldamento delle strutture organizzative, soprattutto nelle città). Risultava sempre più difficile integrare nei tradizionali ambiti subculturali le nuove generazioni (Plasser e Ullram 1995).

In una prima fase tutto ciò ebbe il carattere di un processo di secolarizzazione politica, mentre si mantenne quasi inalterato il nucleo centrale di una forte identificazione partitica. Negli anni seguenti il processo di erosione subì un'accelerazione e la disaffezione prese a colpire anche gli elettorati più fedeli dei grandi partiti.

Nel periodo che va dal 1954 al 1999 l'identificazione con i partiti è diminuita del 22%. Fra il 1954 e il 1999 è scesa dal 71 al 26% la quota di elettori che dichiarano di votare per il partito anche se non sono completamente d'accordo con esso. D'altra parte si nota una sempre maggiore tendenza alla personalizzazione del voto, in quanto un numero sempre maggiore di elettori dichiara che le sue decisioni dipendono sempre più dalla competenza e dall'immagine che di sé sanno comunicare i candidati di punta, e sempre meno invece dal partito come tale (Müller, Plasser e Ullram 1999).

Dagli anni Settanta è in declino anche il grado di organizzazione dei partiti con le prevedibili conseguenze sulla capacità di mantenere i contatti con gli elettori. La quota degli iscritti ai partiti austriaci è diminuita dal 24% degli elettori del 1983 al 13% del 1999. La fase di maggior regresso si è avuta anche per questo fenomeno negli anni Ottanta. Ma se la SPÖ e la ÖVP hanno dovuto fare i conti con un forte declino dei loro iscritti, la FPÖ ha potuto contare invece su un lieve incremento (Luther 1997).

Fu dunque il 1986 a segnare per molti aspetti una cesura. In quell'anno si determinarono nuove linee di conflitto, accompagnate da una forte carica simbolica: nel 1986 Jörg Haider sostituì Norbert Steger alla testa della FPÖ; l'allora segretario generale dell'ONU e più tardi Presidente della Repubblica, Kurt Waldheim, fece precipitare tutto il paese in una crisi di identità a causa del suo comportamento in Grecia all'epoca del nazismo; la difesa di un grande parco naturale (Hainburg) mobilitò e sensibilizzò la popolazione per i temi ecologici e, infine, l'industria nazionalizzata toccò l'apice di una profonda crisi.

È dal 1986 che è iniziata quella mobilità elettorale che ha mutato la geografia politica dell'Austria fino a determinare nel 1999 la fine dell'era della Grande Coalizione e l'ingresso al governo della FPÖ, fino allora esclusa proprio per il populismo di destra di Haider.

Se ancora per alcuni anni dopo il 1986 i partiti erano riusciti a mobilitare ancora il proprio elettorato, già nel 1994 il 14% degli elettori non si era recato a votare per due volte di seguito. Come abbiamo già visto, è da allora che l'astensionismo, un tempo entità trascurabile in Austria, è divenuto un fenomeno di massa. Negli anni Ottanta la ÖVP riuscì ancora a far tornare alle urne la mag-

gior parte dei suoi elettori; nel 1995 ci riuscirono la SPÖ e la FPÖ dopo una campagna che vide i due partiti in forte contrapposizione. Se negli anni Ottanta, per esempio, la SPÖ era in grado di farsi rivotare dall'80% dei suoi elettori, nel 1994 ci riuscì solo con il 71% e nel 1999 con il 74%.

Nel 1999 nessun partito è riuscito a non pagare per il cresciuto tasso di astensionismo (Hofinger, Jenny, Ogris 2000).

Quanto ai flussi di voti da un partito all'altro, già nel 1986 la SPÖ subì il suo più grave salasso a favore della FPÖ, un'emorragia che sarebbe proseguita in misura sempre maggiore nelle elezioni seguenti (con la sola eccezione del 1995). Negli anni Novanta le perdite della SPÖ sono da attribuire ad un altro motivo, cioè all'incapacità del partito di mobilitare il suo elettorato tradizionale e, al tempo stesso, di non riuscire a prendere che pochi elettori dagli altri partiti, come si vede nella TAB. 8.

TAB. 8 – *Provenienza dei voti della SPÖ in ciascuna elezione rispetto alla precedente dal 1979 al 1999 (percentuali per partito).*

	SPÖ	FPÖ	ÖVP	Verdi	LIF	Altri	Non votanti
79-83	96	0	1	-	-	0	2
83-86	93	2	4	0	-	0	1
86-90	90	2	5	1	-	0	1
90-94	92	0	1	0	-	1	5
94-95	79	4	2	4	3	1	8
95-99	93	2	2	0	2	0	1

Fonte: Hofinger, Jenny e Ogris 2000.

Al contrario della SPÖ, la FPÖ, a partire dal 1986, è riuscita a tener ferma la sua quota di elettori fedeli. Se nelle elezioni del 1983, infatti, questa quota era stata del 61% rispetto alle precedenti, nel 1995 e nel 1999 essa è salita all'80% circa.

Quel che più conta è che, sempre a partire dal 1986, la FPÖ ha costantemente sottratto alte quote di elettori alla SPÖ e alla ÖVP, come si vede nella TAB. 9. La stessa tabella indica che, se all'arrivo di Haider fu la ÖVP a cedere voti alla FPÖ, negli anni Novanta è stata la SPÖ a cedere di più.

Anche l'ÖVP è stata sempre meno capace di conservare i suoi tradizionali elettori (TAB. 10); ed anch'essa ne ha ceduti una parte alla FPÖ. Basso è rimasto invece lo scambio di voti con la SPÖ. Nel 1990 e nel 1995, oltre che essere colpita dall'astensionismo, la ÖVP cedette molti voti ai Verdi, fenomeno ripetutosi nel 1999 (TAB. 11).

TAB. 9 – *Provenienza dei voti della FPÖ in ciascuna elezione rispetto alla precedente dal 1979 al 1999 (percentuali per partito).*

	SPÖ	FPÖ	ÖVP	Verdi	LIF	Altri	Non votanti
79-83	16	70	4	-	-	2	8
83-86	28	32	32	2	-	1	5
86-90	15	47	29	4	-	1	4
90-94	24	55	12	1	-	2	5
94-95	4	79	4	1	1	1	11
95-99	15	70	12	0	1	0	3

Fonte: Hofinger, Jenny e Ogris 2000.

TAB. 10 – *Provenienza dei voti della ÖVP in ciascuna elezione rispetto alla precedente dal 1979 al 1999 (percentuali per partito).*

	SPÖ	FPÖ	ÖVP	Verdi	LIF	Altri	Non votanti
79-83	4	2	90	-	-	0	3
83-86	6	2	92	0	-	0	1
86-90	1	1	97	0	-	0	1
90-94	1	1	88	1	-	0	9
94-95	2	5	81	2	5	1	5
95-99	5	1	90	2	0	0	1

Fonte: Hofinger, Jenny e Ogris 2000.

I Verdi, che si presentarono nel 1983 ancora separati nell'Unione dei Verdi austriaci (VGÖ, *Vereinte Grünen Österreichs*) e nella Lista alternativa austriaca (ALÖ, *Alternative Liste Österreichs*), hanno dovuto misurarsi con due problemi: l'alta volatilità del loro elettorato e la scarsa partecipazione dei loro aderenti. In un prima fase la capacità di conservare di elezione in elezione il loro elettorato era misurabile intorno al 60%, ma negli anni Novanta tale percentuale non ha fatto che scendere (TAB. 11). Nel 1994 e nel 1995 fu soprattutto il *Liberales Forum* a togliere elettori ai Verdi. I Verdi hanno sempre ceduto qualcosa anche alla FPÖ, ma non nelle elezioni del 1999. In queste ultime elezioni una parte dell'elettorato già verde (circa l'11%) è emigrata verso all'ÖVP, forse perché questo partito aveva promesso di passare all'opposizione nel caso che fosse stato superato dalla FPÖ.

Infine, se nel 1983 i Verdi avevano strappato quote rilevanti di elettori a tutti e tre i partiti più tradizionali, nel 1999 le hanno strappate all'ÖVP e, soprattutto, alla SPÖ (v. ancora TAB. 11).

TAB. 11 – *Provenienza dei voti dei Verdi in ciascuna elezione rispetto alla precedente dal 1979 al 1999 (percentuali per partito).*

	SPÖ	FPÖ	ÖVP	Verdi	LIF	altri	Non votanti
79-83	21	33	20	-	-	2	23
83-86	17	2	21	53	-	2	5
86-90	10	7	28	43	-	4	8
90-94	16	7	24	31	-	9	13
94-95	6	4	7	64	4	2	14
95-99	21	8	8	40	18	1	4

Fonte: Hofinger, Jenny e Ogris 2000.

Quanto al *Liberales Forum* (LIF), entrato in parlamento dopo la scissione con la FPÖ (Liegl, 1997), ha fatto registrare la più bassa quota di elettori fedeli nelle due ultime elezioni, appena il 44% nel 1994 e il 31% nel 1999. Come i Verdi, anche il LIF deve fare i conti con la scarsa disponibilità dei suoi seguaci a recarsi alle urne e con la loro tendenza a cambiare partito. Nel 1999, quando il LIF non ha superato la soglia del 4% e non è quindi entrato in parlamento, il suo ex elettorato del 1995 si è disperso fra gli astenuti (25%), i Verdi (22%) e la SPÖ (11%). Da ricordare, infine, che la scissione del LIF dal partito di Haider aveva avuto scarsissimo effetto: nel 1994 solamente un 5% di coloro che votarono il LIF erano ex elettori della FPÖ.

Negli ultimi vent'anni l'elettore austriaco ha fatto registrare un'altra nuova tendenza, quella di ritardare la sua scelta di voto fino al momento stesso di infilare la scheda nell'urna. I sondaggi ci dicono, infatti, che nel 1979 i *late deciders* erano soltanto il 9% degli elettori austriaci e che tale percentuale è salita nel 1999 al 20%. Gli *early deciders* sono calati dal 90 all'80% (TAB. 12). Più tardiva sembra essere la decisione di coloro che cambiano partito.

TAB. 12 – *Tendenza del momento della decisione di voto dal 1979 al 1999 (percentuali).*

	1979	1983	1986	1990	1994	1995	1999
<i>Late deciders</i>	9	8	16	14	18	21	20
<i>Early deciders</i>	91	92	84	86	82	79	80

Fonte: Plasser, Seeber e Ulram 2000.

Vediamo ora altri aspetti del mutato comportamento degli elettori austriaci. La percentuale degli elettori fluttuanti (*waverers*), quelli cioè che hanno votato un altro partito rispetto a quello al quale avevano pensato in un primo momento, è rimasta nel complesso praticamente immutata dal 1986, intorno al 30% (TAB. 13). Invece, è considerevolmente cresciuta la percentuale degli elettori d'opinione (*party changers*), quelli cioè che hanno cambiato opzione e sono disponibili a cambiarla di nuovo (TAB. 14).

TAB. 13 – *Gli elettori fluttuanti dal 1986 al 1999 (percentuali).*

1986	1990	1994	1995	1999
30	29	32	34	30

Fonte: Plasser, Ulram e Sommer 1999.

TAB. 14 – *Gli elettori d'opinione dal 1979 al 1999 (percentuali).*

1979	1983	1986	1990	1994	1995	1999
7	10	16	17	19	20	18

Fonte: Plasser, Ulram e Sommer 1999.

La FPÖ si è accaparrata, a partire dal 1986, la maggior parte dell'elettorato fluttuante. Nel 1999 questa parte è stata del 37%, ma nel 1990 aveva raggiunto il 51%.

Quanto al profilo degli elettori d'opinione, esso ha presentato nel 1999 le seguenti caratteristiche. La percentuale più alta (44%) era costituita da elettori fra i 30 e i 44 anni di età. In percentuale superiore alla media erano i giovani con la licenza di studi medi superiori, studenti universitari (50%) che fossero o impiegati (38%). Inferiore alla media era invece la percentuale degli elettori anziani e di quelli in possesso di un grado d'istruzione più basso. Per quanto riguarda il sesso, forti appaiono le quote di maschi: il 63% degli elettori che sono passati dalla SPÖ alla FPÖ e il 57% di coloro che sono passati dall'ÖVP alla stessa FPÖ.

5. I mutamenti nella composizione sociale degli elettorati dei vari partiti

La trasformazione del sistema dei partiti si manifesta inoltre nel mutamento dell'orientamento elettorale di interi gruppi sociali. Senza timore di esagerare, si può dire che in Austria è in corso un *realignment*, un vero e proprio nuovo indirizzo nei comportamenti di voto. Il mutamento riguarda tanto i due sessi e le varie generazioni, quanto i gruppi socio-professionali. Sulle scelte di voto con-

tano meno le motivazioni tradizionali e di più le nuove tematiche e le aspettative più diffuse.

Nelle analisi del comportamento delle classi sociali colpisce in maniera particolare quello degli operai. In aggiunta ai cambiamenti già ricordati nella TAB. 3, possiamo sottolineare che nel 1986 il 56% degli operai austriaci votava ancora per il suo partito tradizionale, la SPÖ, mentre solo il 4% votava per la FPÖ. Quindici anni dopo questo rapporto si è quasi invertito: il 47% degli operai vota per la FPÖ, mentre solo il 35% vota per la SPÖ. Si è dimezzata anche la percentuale di operai che vota per l'ÖVP. Si veda la TAB. 15.

TAB. 15 – *Il mutamento delle scelte di voto degli operai austriaci dal 1979 al 1999 (percentuali).*

	SPÖ	ÖVP	FPÖ	Verdi	LIF
1979	65	29	4	-	-
1983	61	28	3	-	-
1986	57	26	10	4	-
1990	53	22	21	2	-
1994	47	15	29	4	2
1995	41	13	34	3	4
1999	35	12	47	2	1

Fonte: Plasser, Ulram e Sommer 1999, 23 e Plasser, Seeber e Ulram 2000.

Grazie ai forti guadagni conseguiti presso altri gruppi sociali, la FPÖ ha visto leggermente calare nelle ultime elezioni la quota degli operai fra i suoi elettori, al 27% dal 35% del 1995 (TAB. 16). Il fatto che più di un quarto dell'elettorato di un partito come quello di Haider sia composto di operai non ha riscontro in nessun altro paese europeo.

TAB. 16 – *Le percentuali di operai nell'elettorato della FPÖ dal 1986 al 1999.*

1986	1990	1994	1995	1999
22	29	28	35	27

Fonte: Plasser, Ulram e Sommer 1999.

La TAB. 17 mostra l'andamento delle scelte elettorali degli operai austriaci dal 1956 ad oggi. Il crollo della SPÖ fra gli operai e, ancora più, l'aumento impressionante della FPÖ non hanno bisogno di ulteriori commenti.

TAB. 17 – *Le scelte elettorali degli operai austriaci dal 1956 al 1999 (percentuali).*

	SPÖ	ÖVP	FPÖ
1956	60	27	3
1979	63	29	4
1990	53	22	21
1995	41	13	34
1999	35	12	47
± 1956-1999	-25	-15	+44

Fonte: Plasser e Ulram 1995, 17; Plasser, Ulram e Sommer 1999.

Più stabile è rimasto il comportamento elettorale degli impiegati. Come si vede nella TAB. 18, dal 1986 la SPÖ ha ceduto fra gli impiegati soltanto 4 punti percentuali, mentre la FPÖ ne ha guadagnati 9. Le perdite maggiori fra gli impiegati le ha subite l'ÖVP (-13 punti percentuali).

TAB. 18 – *Le scelte elettorali degli impiegati austriaci dal 1986 al 1999 (percentuali).*

In percentuali	SPÖ	ÖVP	FPÖ	Verdi	LIF
1986	40	36	13	7	-
1990	38	27	16	7	-
1994	29	25	22	12	11
1995	32	28	22	7	8
1999	36	23	22	10	5
Cambiamenti 1986-1999	-4	-13	+9	+3	-6

Fonte: Plasser, Seeber e Ulram 2000.

Pesanti però sono state le perdite che la SPÖ ha subito fra gli impiegati pubblici: ne raccolse il 49% dei voti nel 1986, ma ne ha raccolto soltanto il 33% nel 1999. La FPÖ è cresciuta in questa categoria di 12 punti, passando dall'8% del 1986 al 20% del 1999.

La FPÖ resta un partito essenzialmente maschile: ancora nel 1999 il 62% del suo elettorato è risultato composto da uomini. E tuttavia ha migliorato le sue posizioni anche nell'elettorato femminile, come si vede dalle cifre riportate nella TAB. 19. In particolare le ha migliorate fra le donne inserite nel mondo del lavoro: fra queste la percentuale della FPÖ è salita dal 7% del 1986 al 22% del 1999 (TAB. 20).

TAB. 19 – *Il voto per sesso ai partiti austriaci dal 1986 al 1999 (percentuali).*

		SPÖ	ÖVP	FPÖ	Verdi	LIF
1986	maschi	42	38	13	4	-
	femmine	43	43	7	5	-
1990	maschi	39	29	20	4	-
	femmine	44	33	12	5	-
1994	maschi	34	25	29	6	5
	femmine	36	30	18	9	6
1995	maschi	35	26	27	4	5
	femmine	40	29	16	5	6
1999	maschi	31	25	32	5	3
	femmine	35	27	21	9	4

Fonte: Plasser, Seeber e Ulram 2000.

TAB. 20 – *Il voto delle donne occupate dal 1986 al 1999 (percentuali).*

	SPÖ	ÖVP	FPÖ	Verdi	LIF
1986	46	37	7	7	-
1990	40	34	13	6	-
1994	32	27	17	12	9
1995	35	26	20	7	8
1999	32	26	22	12	5
Cambiamenti 1986-1999	-14	-11	+15	+5	-4

Fonte: Plasser, Seeber e Ulram 2000.

Per quanto riguarda l'età, il mutamento di voto degli elettori più giovani (18-29 anni) ha favorito nettamente la FPÖ che in tredici anni è cresciuta fra loro di 23 punti percentuali, mentre la SPÖ ne ha perduti 14 e l'ÖVP 16.

I settori sociali nei quali la FPÖ non ha sfondato sono quelli dei fedeli praticanti e degli iscritti ai sindacati. Più l'elettore è legato alla Chiesa cattolica, tanto più costanti sono rimaste le sue scelte elettorali, e quindi più forte la sua resistenza alle proposte di Haider. Fra gli iscritti ai sindacati la FPÖ ha comunque registrato dei successi, salendo dall'11% del 1990 al 21% del 1999, mentre la SPÖ ha subito la perdita di 13 punti percentuali e l'ÖVP è rimasta stabile.

In conclusione, si può tornare a sottolineare che le tendenze più eclatanti del comportamento elettorale degli austriaci degli ultimi anni sono state il massiccio spostamento degli operai verso la FPÖ e la capacità dello stesso partito di attirare,

sia pure in proporzioni minori, il voto dei giovani. Le elezioni del 1999 hanno segnato il culmine del ciclo: la FPÖ è stata ampiamente premiata a scapito di quelli che erano finora stati i due grandi partiti del sistema. Uno questi due, la SPÖ, ha toccato il suo minimo storico.

6. *Il terzo polo: i liberali dalla Prima Repubblica al 1986*

Fino alla metà degli anni Ottanta la FPÖ era stato un partito di piccole dimensioni.

Essa è cresciuta fino a diventare un partito di media grandezza da quando Haider ha preso in mano le sue sorti (Decker 1997). Dal 5% di voti ottenuti nel 1983, si è già visto, è balzata al 26,9% del 1999. Nel 1999 la FPÖ è diventata, vale la pena di ricordarlo ancora una volta, il secondo partito austriaco, scavalcando sia pure di pochi voti l'ÖVP. Il partito liberale austriaco è oggi il partito populista di destra con maggior successo in Europa (Betz 1994).

In un paese dominato dalle due grandi subculture, la “rossa”, socialista, e la “nera”, cattolica, i liberali sono sempre stati rappresentanti di una terza subcultura minoritaria, la “blu”, nazionaliberale e filotedesca, anch'essa esistente da oltre un secolo.

I “blu” si sono sempre contraddistinti per una serie di caratteri loro propri. Le loro organizzazioni partitiche sono state piuttosto deboli e il loro elettorato molto mobile. Guidati da notabili della provincia, i loro partiti hanno avuto una base fatta di maschi, di piccolo-borghesi delle città minori, con buon livello di istruzione, spesso non cattolici o agnostici. I liberali austriaci erano anticlericali e antisocialisti, conservatori e pantedeschi. Alla caduta della Prima Repubblica, esponenti ed elettori della subcultura liberale si integrarono senza molti problemi nel partito nazista (Luther 1997).

Decimata e compromessa proprio per la sua adesione al nazismo, la subcultura liberale poté esprimere a partire dal 1949 soltanto un piccolo partito, il già ricordato VDU, *Verband der Unabhängigen*. Non a caso, uno degli obiettivi di questa Unione degli indipendenti fu offrire un rifugio politico agli ex nazisti, ufficialmente registrati come tali. Dopo aver avuto un ruolo importante fra le due guerre e, grazie a formazioni politiche come la *Großdeutsche Volkspartei* e il *Landenbund*, un certo peso nelle istituzioni, nel secondo dopoguerra i liberalnazionali divennero il “polo escluso” del sistema partitico austriaco (Frischenlager 1992).

Se i primi risultati elettorali furono incoraggianti (l'11,7% nelle elezioni del 1949), un tale livello non poté essere mantenuto, sia perché il VDU era indicato come il “partito dei nazisti”, sia perché fu dilaniato da conflitti interni (Kraus 1988). Negli anni seguenti la residua impronta liberale venne meno: il VDU, che nel 1956 diede vita alla FPÖ, era scivolato su posizioni decisamente nazionaliste.

La storia della FPÖ ha conosciuto fasi differenti. Nel primo decennio della sua esistenza assunse posizioni ultranazionaliste, senza preoccuparsi di altre questioni. All'inizio degli anni Sessanta, Friedrich Peter, segretario del partito dal 1958 al 1978, cercò di farlo uscire dal ghetto. La FPÖ riuscì a raggiungere stabilità di risultati elettorali e ad attrarre nuovi membri, in particolare dall'Università.

In quella fase maturò addirittura un'apertura da parte dei due maggiori partiti, in particolare da parte della SPÖ, il cui governo di minoranza del 1970-71, guidato da Kreisky, accettò l'appoggio esterno dei liberali (la contropartita principale fu la riforma elettorale che poteva favorire i partiti minori). L'insoddisfazione per l'apertura ai socialisti finì però col costringere Peter a dare le dimissioni da segretario. Peter venne sostituito da Alexander Götz che, nel 1978-79, riportò il partito su posizioni nazionaliste e di intransigente opposizione.

Il nuovo corso non portò nuovi elettori e Görz venne a sua volta sostituito da Norbert Steger, segretario dal 1980 al 1986. Se, sotto la guida di Görz, la FPÖ il partito aveva aperto all'ÖVP, Steger lo avvicinò di nuovo alla SPÖ. Steger cercò di rinnovare il partito, ispirandosi ai liberali della Repubblica federale tedesca e proponendo nuove *issues*, ad esempio quelle ambientaliste. Riuscì a farlo entrare nell'Internazionale liberale, il che implicò la legittimazione da parte di partiti di altri paesi. Nel 1983, quando i socialdemocratici persero la maggioranza assoluta, Kreisky riuscì a formare la cosiddetta Piccola Coalizione SPÖ-FPÖ.

I liberali si erano quindi inseriti nel gioco politico. Ma sopravvennero gravi batoste elettorali che portarono ad accesi contrasti interni. I contrasti sfociarono appunto nella designazione a leader di Jörg Haider. Era un segnale di svolta a destra che indusse i socialdemocratici a rompere la Piccola Coalizione e a dar vita, pochi mesi dopo, alla Grande Coalizione SPÖ-ÖVP.

7. Il populismo di Haider e l'impetuosa crescita della FPÖ

Il ritorno alla Grande Coalizione nel 1987, nel quadro di mutate condizioni politiche generali, offrì un terreno propizio alla protesta populista alla quale intendeva ispirarsi Haider.

Si è già detto dell'erosione delle due grandi subculture nel corso degli anni Settanta, dell'allentarsi del legame fra elettori e partiti e dell'accresciuta mobilità elettorale. Si è detto anche come ciò fosse collegato alla modernizzazione della struttura industriale con le conseguenti trasformazioni della struttura sociale: diminuzione delle piccole imprese, restringimento del settore agricolo e, poi, del manifatturiero, con crescita del terziario, di quello pubblico in particolare.

Cominciò a manifestarsi un parallelo mutamento della cultura politica con la critica della politica e dei partiti e con l'affermarsi di nuove forme di comunicazione politica. Calava la fiducia nei partiti tradizionali e nella loro capacità di affrontare i problemi emergenti, primo fra tutti quello degli immigrati. Venivano criticate inoltre aspetti cardine del sistema austriaco come l'iscrizione obbligatoria

ai sindacati o l'istituzionalizzazione della rappresentanza sociale in commissioni non legittimate dal voto (Karlhofer, Talos 1999).

L'intenzione dell'Austria di entrare nell'Unione Europea accelerò l'inevitabile liberalizzazione del mercato che indusse alla privatizzazione di varie imprese statali. Mettendo in forse il sistema vigente, SPÖ e ÖVP finivano col minare proprio le loro strutture partitocratiche e consociative e rendevano più credibili le critiche della FPÖ, via via più radicali (Decker 1997).

Il populismo di Haider si esprime fin dall'inizio in un'opposizione all'integrazione sociale dei gruppi emarginati e nel rifiuto dell'ugualitarismo. Ciò, lo abbiamo già ricordato, andava incontro alla percezione di vasti strati sociali di essere abbandonati dai grandi partiti tradizionali in un periodo di mutamenti tanto rapidi, quanto non indolori. La motivazione principale di tanti nuovi elettori della FPÖ va ricercata in un sentimento sempre più diffuso, la paura del futuro. I "vinti della modernizzazione" si avvertono socialmente più deboli ed esposti alla "minaccia dello straniero" (Pelinka 2000).

L'appello alla xenofobia, la strumentalizzazione dei sentimenti di paura, di delusione e di frustrazione, l'appello all' "uomo qualunque" e al suo presunto "comune sentire" sono le leve politiche della quali Haider si è avvalso e si avvale. Il suo partito ha trasformato gli immigrati in nemici, tanto più che l'Austria ha sempre seguito una politica restrittiva nei confronti degli stranieri: non si dimentichi che alcune scelte legislative della SPÖ e della ÖVP hanno portato nella primavera del 1997 ad una chiusura di fatto delle frontiere ai potenziali immigrati. In tema di integrazione l'Austria si trova oggi all'ultimo posto fra i paesi europei.

Nel corso di oltre un decennio di sua presenza sulla scena politica Haider ha cambiato più volte la sua strategia, adeguandola via via a nuove esigenze. Si è adattato al nuovo mercato elettorale, più aperto, ha cercato nuove nicchie di consenso ed è riuscito ad influenzare l'agenda politica.

In una prima fase, dal 1986 al 1990, la FPÖ si presentò come una forza politica nuova, giovane, innovatrice, in opposizione agli immobili, pietrificati "vecchi partiti". In quegli anni i temi messi in dibattito furono la disaffezione nei confronti dei partiti, la moralità politica e lo spreco di denaro pubblico.

I dibattiti ideologici furono accantonati o limitati al minimo necessario per tenere insieme l'elettorato di appartenenza. Vi rientrarono comunque molti punti cruciali: il riconoscersi nella nazione tedesca, la definizione della nazione austriaca come un "aborto", la difesa della generazione che aveva fatto la guerra fino all'aperto elogio delle SS, la famosa dichiarazione di Haider sulla bontà della politica occupazione del Terzo Reich, la minimizzazione del nazismo, le allusioni antisemite, i toni nazionalisti contro la minoranza slovena in Carinzia, e così via (Bailer-Galand, Neugebauer 1997). Queste prese di posizione volevano infrangere un tabù, ma con il tempo hanno reso ancora più contorto il rapporto di gran parte degli austriaci con il loro passato nazista.

Il tabù era ormai stato infranto con l'insorgere della già ricordata questione Waldheim, il presidente della Repubblica che aveva liquidato la propria esperienza di ufficiale della Wehrmacht, compromesso con la deportazione degli ebrei in

Grecia, come puro adempimento del dovere (Cazzola, Rusconi 1988). La reazione di dispetto degli austriaci alle critiche e alle pressioni dall'estero a proposito della questione Waldheim fu un altro passo verso la "normalizzazione" del passato nazista. Una volta infranto il tabù, caddero anche le riserve nei confronti di formazioni come la FPÖ, già definito negli anni Cinquanta "partito dei nazisti".

Va detto però che il partito di Haider non veniva votato per queste sue tendenze di estrema destra, ma nonostante queste tendenze (Riedlsperger 1992). Un'altra, e più larga, parte dell'elettorato vi ha visto lo strumento per "dare una lezione" ai grandi partiti di governo (Plasser, Ulram 1989).

Se la FPÖ si è sempre rivolta, in particolare, ai giovani politicamente più mobili e desiderosi di un rinnovamento, si è rivolta anche ad elettori "arrabbiati" per motivi diversi. Così in una seconda fase, che si può far iniziare nel 1990, alla richiesta di un rinnovamento della politica si sostituì una critica radicale del sistema. La FPÖ prese a far leva sui risentimenti e sulle paure degli strati sociali più deboli; divenne più dura e cercò di polarizzare lo scontro politico. Accanto ai temi tradizionali come la corruzione, la critica ai privilegi e l'ostracismo agli stranieri, il partito di Haider mise in agenda altri temi controversi, come la criminalità e le tasse. Oltre "ai nemici del proprio paese", cioè i "vecchi partiti", divennero oggetto dei suoi attacchi i burocrati di Bruxelles ed i grandi gruppi di interesse.

A metà degli anni Novanta, comunque, la FPÖ cercò di nuovo di riposizionarsi, provando ad affrancarsi dal passato pantedesco con un ricambio dei propri funzionari e con la scelta di nuovi argomenti programmatici, come, ad esempio, la creazione di posti di lavoro. Durante la campagna elettorale del 1999 lo slogan principale suonava "*It's time for a change*", slogan che è stato evidentemente apprezzato da una buona fetta di elettorato (Plasser, Ulram 2000).

Dell'impressionante crescita elettorale della FPÖ si è già detto. Ma è il caso ancora di tornare ad esporre la serie storica delle sue percentuali di voto, elezioni per elezione. Se nel 1983 aveva avuto soltanto il 5% dei voti, nel 1986, con il nuovo leader Haider, li aveva già raddoppiati (9,7%); nel 1990 salì al 16,6%, nel 1994 al 22,5%; ebbe un lieve calo nel 1995 (21,9%), ma ha raggiunto, come più volte si è ricordato, la punta del 26,9% nel 1999.

La FPÖ non perse voti nemmeno nel 1994, dopo che l'ala liberale, guidata dalla vicesegretaria del partito e presidente del parlamento, Heide Schmidt, aveva lasciato l'anno prima il partito per fondare il *Liberales Forum*.

Nemmeno alcune sconfitte politiche di Haider frenarono i successi elettorali. L'iniziativa del 1993 "*Österreich zuerst*" ("Prima di tutto l'Austria") per l'inasprimento della politica verso gli stranieri dette risultati di gran lunga inferiori alle aspettative: solo il 7,3% degli elettori partecipò alla raccolta di firme (Pelinka, Rosenberger 2000). Nel referendum del 1996 sull'ingresso dell'Austria nell'Unione Europea il 66,6% dei votanti si espressero a favore, mentre la FPÖ aveva fatto la campagna per il "no". Altro risultato deludente lo dette la campagna della FPÖ contro l'introduzione dell'euro, alla quale rispose soltanto il 4,4% degli elettori. Infine, alcuni scandali hanno segnato la vita interna del partito.

Eppure, alla fine Haider è riuscito a far crescere il disagio contro la Grande Coalizione e a far naufragare la strategia della SPÖ per isolarlo.

La FPÖ ha raccolto successi anche nelle elezioni dei *Länder*, aumentando i suoi voti elezione dopo elezione, in alcuni casi raddoppiandoli - in Tirolo, nel Salisburghese, a Vienna. La FPÖ è attualmente nel governo regionale del Vorarlberg, dove ha raggiunto nel 1999 il 27,4%.

I successi più clamorosi sono stati, com'è noto, quelli in Carinzia, dove la FPÖ passò dal 16,0% del 1984 al 33,3% del 1994. Nel frattempo, nel 1989, Haider era divenuto presidente di quel governo regionale con l'appoggio dell'ÖVP, nonostante il suo partito fosse ancora il secondo dopo la SPÖ. Da presidente della Carinzia Haider dovette dimettersi nel 1991 per aver fatto l'elogio della politica per l'occupazione del Terzo Reich, la dichiarazione che provocò uno scandalo internazionale. Ma dopo che il suo partito ha raggiunto nelle elezioni regionali del 1999 il 42,1%, Haider ha ottenuto di nuovo la carica di presidente della Carinzia (Dachs, Wolfgruber 2000).

8. *L'elettorato della FPÖ: le sue motivazioni e le sue caratteristiche*

Una serie di sondaggi condotti elezione per elezione (Plasser, Ulram 2000) ci consente di ricostruire l'andamento delle principali motivazioni di voto per Haider e per la FPÖ.

Nel 1986 la personalità di Haider, appena arrivato al vertice del partito, risultò essere una delle principali motivazioni di voto per la FPÖ. Un'altra era il desiderio di sbloccare il sistema politico. Le motivazioni ideologiche, in particolare quelle pantedesche, era in secondo piano. Nelle elezioni del 1990 la personalità di Haider era scesa al terzo posto fra le motivazioni di voto per la FPÖ, preceduta dalla lotta contro gli scandali e dalla "lezione" da dare ai partiti. Nel 1990 venne alla ribalta il problema degli stranieri: a Vienna risultò al secondo posto fra le motivazioni di voto per la FPÖ. Da allora in poi la FPÖ avrebbe accentuato, di elezione in elezione, in tutti i tipi di elezione, la sua propaganda xenofoba, in particolare a Vienna, dove, dopo l'apertura delle frontiere dell'Est e dopo il dramma dei profughi dall'ex-Jugoslavia, si è venuto concentrando il maggior numero di stranieri.

Xenofobia e critica degli scandali e dei privilegi sono restate negli anni seguenti le motivazioni principali del voto per la FPÖ. Nel 1994 due terzi del suo elettorato giustificò il suo sostegno con la necessità di combattere scandali e privilegi, un terzo con la questione degli stranieri. Nel 1995 le motivazioni principali furono le stesse.

Nelle elezioni del 1999 le motivazioni predominanti sono state il desiderio di "aria nuova", la voglia di cambiamento e la crisi della Grande Coalizione. La personalità di Haider è scesa al quarto posto. Anche nel 1999 pochi elettori hanno

dichiarato di votare la FPÖ per motivi ideologici. La TAB. 21 dà la misura della graduatoria delle motivazioni di voto per la FPÖ nel 1999: vi si può leggere, appunto, che il 65% e più dei suoi elettori si aspettano che faccia piazza pulita di abusi e di scandali e che il 63% e più perché porta “aria nuova”. Si noti come sia più bassa la percentuale (47%) di chi motiva il suo voto con il fatto che la FPÖ combattebbe l’immigrazione, e ciò nonostante che a Vienna la FPÖ abbia incentrato su questo tema la sua campagna.

TAB. 21 – *Le motivazioni del voto per la FPÖ nel 1999 (percentuali).*

	Tutti gli elettori FPÖ	Voto di appartenenza	Nuovi elettori
Perché fa piazza pulita di abusi e scandali	65	68	65
Perché porta una ventata di “aria nuova”	63	65	62
Perché rappresenta i miei interessi più degli altri	48	55	37
Perché si batte contro l’immigrazione	47	52	39
Per la personalità di Jörg Haider	40	45	33
Per dare una “lezione” ai due partiti di coalizione	36	30	49

Fonte: Plasser, Ulram e Sommer 1999.

Abbiamo già detto che fino ai primi anni Ottanta l’elettorato della FPÖ era caratterizzato da nazionalisti filotedeschi e anticlericali, da liberi professionisti e lavoratori autonomi e vi predominavano gli anziani.

Come si vede nella TAB. 22 nel 1986 il profilo di questo elettorato prese a cambiare radicalmente. Aumentarono i giovani, gli impiegati, le persone fornite di un grado di istruzione superiore, mentre diminuivano gli anziani, i lavoratori autonomi e le persone con un basso grado di istruzione. Tra il 1990 e il 1994, nella fase più marcatamente populista, diminuirono le percentuali di elettori con grado di istruzione superiore e di impiegati, mentre aumentarono quelle degli operai e dei pensionati di sesso maschile. Anche nel 1999 i maschi sono risultati più delle donne, ma fra queste è diminuita la quota di casalinghe e aumentata quelle delle donne giovani, occupate e di bassa estrazione culturale e sociale. Nel 1999 l’espansione dell’elettorato liberale è da attribuire comunque all’afflusso di impiegati, casalinghe e liberi professionisti.

TAB. 22 – Il profilo dell'elettorato della FPÖ nel corso degli anni (1978-1999) (percentuali).

	1978	1986	1990	1994	1995	1999
<i>Sesso</i>						
Maschi	54	61	60	60	62	62
Femmine	46	39	40	40	38	38
	100	100	100	100	100	100
<i>Età</i>						
18-30 anni	18	31	27	25	31	27
30-44 anni	28	32	24	27	31	34
45-59 anni	26	15	22	23	20	22
60 anni e oltre	28	22	26	26	19	16
	100	100	100	100	100	100
<i>Grado di istruzione</i>						
media inferiore	34	17	27	22	20	16
scuole professionali	48	55	53	54	58	55
diploma/laurea	18	27	20	24	22	30
	100	100	100	100	100	100
<i>Condizione occupazionale</i>						
Agricoltori/lavoratori autonomi/liberi professionisti	21	9	8	9	9	10
Impiegati	24	32	25	24	27	33
Operai	19	22	29	28	35	27
Casalinghe	13	12	9	8	6	8
Pensionati	23	19	27	28	19	18
disoccupati/studenti	1	4	2	4	4	4
	100	100	100	100	100	100

Fonte: Plasser e Ulram 2000.

Il tipico elettore della FPÖ è divenuto con gli anni giovane, maschio, occupato, operaio; ma può essere anche libero professionista e lavoratore autonomo. Il quadro di questa evoluzione si può leggere nella TAB. 23. I confronti delle cifre vanno fatti naturalmente con le percentuali ottenute dalla FPÖ in ciascun anno.

TAB. 23 – *Distribuzione del voto per la FPÖ per gruppi sociali (1986-1999) (percentuali).*

	1986	1990	1994	1995	1999
Maschi	12	20	28	27	32
Maschi occupati	13	20	28	30	33
Pensionati	11	22	29	23	28
Femmine	7	12	17	16	21
Occupate	7	13	17	20	22
Casalinghe	8	11	17	14	25
Pensionate	5	12	19	10	19
18-30 anni	12	18	25	29	35
45-59 anni	6	15	22	10	21
60 anni ed oltre	8	16	22	10	21
Coltivatori diretti	5	9	15	18	10
Lavoratori autonomi/ liberi professionisti	15	21	30	28	33
Impiegati pubblici	9	14	14	17	20
Impiegati privati	13	16	22	22	22
Operai	10	21	29	34	47
Pensionati	8	16	24	16	24
Studenti	9	8	18	15	23
Media inferiore	6	14	21	18	25
Scuola professionale	11	19	26	27	31
Diploma/Laurea	11	13	19	16	22

Fonte: Plasser, Seeber e Ulram 2000.

Il dato più impressionante di tutta la tabella è la crescita della percentuale di voto operaio. Lo è tanto più se si considera, andando all'indietro negli anni, che nel 1956 la percentuale di operai fra gli elettori della FPÖ era soltanto del 3% ed era ancora del 4% nel 1979. Oggi la FPÖ è il partito più forte fra gli operai. Sono soprattutto gli operai più giovani che tremano per il loro futuro, che si considerano i perdenti dei processi di modernizzazione e di globalizzazione, che temono la concorrenza della manodopera a buon mercato proveniente dall'Est e che hanno perduto ogni fiducia nel vecchio "partito operaio", la SPÖ.

Altri gruppi sociali sono rimasti invece relativamente refrattari nei confronti della FPÖ: in primo luogo i coltivatori diretti, poi i dirigenti e i dipendenti pubblici. Più distanti restano anche gli elettori, in particolare le elettrici, con un grado di istruzione più alto. Si è accentuata la frattura fra gli impiegati pubblici (del settore "protetto") e gli impiegati privati (del settore "non protetto").

Ostacolo alla penetrazione della FPÖ rappresenta, infine, ciò che resta delle subculture politiche con le loro organizzazioni e con le loro tradizioni. Come abbiamo già ricordato, risultano infatti sottorappresentati fra gli elettori della FPÖ coloro che hanno ancora vincoli religiosi con pratica regolare e gli iscritti ai sindacati. Ma se il rapporto con i cattolici praticanti è rimasto difficoltoso, la FPÖ ha cominciato a penetrare tra i sindacalizzati, raddoppiando in pochi anni i suoi voti fra loro.

Tutti i dati finora esposti ci dicono dunque che l'ascesa della FPÖ è dovuta a una molteplicità di fattori e che non può essere interpretata esclusivamente come uno spostamento a destra o un'accentuata xenofobia degli elettori austriaci. Del resto, costoro, nella loro autovalutazione, non si percepiscono affatto di destra. Al contrario, negli ultimi trent'anni, gli elettori della FPÖ che si definiscono "di destra" sono quasi dimezzati di numero; oggi, due terzi di loro si ritengono "di centro", anche se, di regola, un po' più a destra della media della popolazione.

È anche vero però che dall'esterno si ha una visione completamente diversa. Con Haider l'immagine del suo partito è per gli altri austriaci decisamente di destra, fino a toccare il culmine nel 1996, quando il 35% degli austriaci considerava la FPÖ "molto di destra" e il 27% "piuttosto di destra". A seguito del nuovo corso del partito, nel 1998 queste percentuali sono diminuite (rispettivamente 29% e 31%) (Plasser e Ulram 2000).

Se tutti gli studi sugli atteggiamenti dei suoi elettori dimostrano che la FPÖ non è ideologicamente un partito di ispirazione nazista, rimane vero che alcuni suoi esponenti, Haider stesso fra tutti, flirtano con il nazismo. Con questa ambiguità consapevole si combinano patriottismo austriaco e pangermanesimo, si offre un *mix* di retorica populista di destra e di risentimenti xenofobi e si minimizza il passato nazista con tesi revisioniste e con negazione dell'olocausto (Scharschac 1995). Il fatto che Haider si scusi di tanto in tanto o ritratti a metà le sue affermazioni, per poi tornare a farsi beffa della *political correctness*, ha portato l'opinione pubblica a non credere più alle sue scuse.

9. Guardando al futuro

Dal 4 febbraio 2000 la FPÖ è partner di un governo austriaco, del quale è vicepresidente Susanne Riess-Passer che, dopo le sorprendenti dimissioni di Haider il 28 febbraio, gli è succeduta come segretario del partito. Dopo le sue dimissioni, tuttavia, l'80% degli austriaci si è dichiarato convinto che, da presidente regionale della Carinzia, Haider continuerà a determinare la politica della FPÖ (Profil 2000).

L'abilità di Haider è stata quella di saper adattare il suo partito alle mutate condizioni della società austriaca. La relativa debolezza del suo apparato ha permesso alla FPÖ di essere flessibile, pronta e decisa a rispondere alle nuove esigenze

della società. Trasformandosi radicalmente, la FPÖ è riuscita a sfruttare al massimo le possibilità offerte dalla disaffezione degli elettori verso i due grandi partiti tradizionali.

La SPÖ e l'ÖVP erano partiti forti con una robusta organizzazione ramificata all'interno dell'apparato statale e dei subsistemi sociali. Erano ambedue collegati ai più importanti gruppi di interesse e potevano contare sulla fedeltà di elettori tradizionalmente inseriti nelle rispettive subculture. Tutto ciò aveva rappresentato per molti decenni la loro forza, ma si è trasformato in debolezza nel corso del processo del mutamento, al quale i due "pachidermi" sono riusciti male ad adattarsi. I membri e gli elettori tradizionali dei due partiti hanno difeso i loro interessi corporativi, ostacolando il rinnovamento e l'apertura al nuovo. I tentativi di riforma sono spesso arrivati troppo tardi e sono stati male accetti e quindi poco credibili (Müller, Plasser, Ulram 1999).

Gli anni Novanta hanno crudamente dimostrato che i due grandi partiti riuscivano sempre meno a controllare il processo di trasformazione politica. Il "disagio" (Pelinka 1992) che ne derivava era accresciuto dall'insofferenza crescente verso lo "stato consociativo" (Karlhofer 1997 e 1999). La "specificità austriaca" stava scomparendo di fronte ad un'europizzazione dei rapporti politici e della cultura politica. Anche se ciò non significa certo delegittimazione del sistema politico.

Le elezioni del 1999 hanno comunque costituito una profonda cesura nella storia del sistema dei partiti in Austria. L'immagine dei due partiti dominanti, radicati nelle loro subculture e uniti in un sistema di stabile equilibrio, appartiene evidentemente al passato (Pelinka, Ulram, Sommer 1999). Accanto a loro si è profilato un terzo partito, avviando una competizione triangolare fra attori della stessa forza. Il mercato elettorale si è fatto più aperto e più mobile, mentre la società civile si è fatta più autonoma e più critica.

La nascita di una nuova coalizione, mai realizzatasi come tale in precedenza, porta di nuovo a riflettere sulla specificità austriaca. Il processo di "deaustrificazione" che dovrebbe spingere il sistema politico austriaco verso il modello esistente negli altri paesi europei è frenato da un ritorno alla specificità del caso austriaco? Certo, un partito come la FPÖ può rappresentare un fenomeno abnorme per un sistema che vuol essere democratico: in nessun altro paese europeo troviamo un partito populista di destra di uguale forza e in nessun altro paese europeo un partito di tal fatta si trova al governo.

Con l'assunzione di responsabilità di governo la FPÖ ha coronato la sua lunga serie di successi. Alcuni sintomi fanno però ritenere che la sua espansione elettorale abbia toccato il fondo. Inoltre, il passaggio dall'opposizione al governo potrebbe diventare un potenziale pericolo per la coesione interna del suo elettorato. Le ridotte possibilità che si offrono alla FPÖ nell'ambito dell'azione di governo potrebbe essere causa di frustrazione per i suoi elettori; le sarà sempre più difficile soddisfare le multiformi aspettative di un elettorato tanto disomogeneo (Müller 2000); sarà forse costretta ad appoggiare misure impopolari (il consolidamento del bilancio, la riforma delle pensioni, la restrizione di alcuni servizi sociali), toccando

così i limiti della politica populista. Il partito antipartito, con un elettorato molto più fluttuante rispetto agli altri, è ora dentro le istituzioni. Può darsi che la necessità di cambiare ruolo e immagine lo porti ad una perdita di consensi.

Non è escluso nemmeno che la FPÖ possa consolidarsi come partito di governo. Nella gestione governativa potrebbe acquisire quelle competenze che finora non le erano state riconosciute, specialmente nel campo della politica economica e sociale.

Per ora la FPÖ vive della reazione emotiva del paese alle critiche della comunità internazionale al suo arrivo al potere. A lungo termine si tratta di vedere se il suo inserimento nel sistema di governo porterà ad un'attenuazione del suo populismo, se la farà capace di abbandonare posizioni inaccettabili nell'Unione europea e se la sua dirigenza saprà fare chiarezza dopo le dimissioni di Haider dalla presidenza.

Attualmente la FPÖ si presenta come Giano bifronte, movimento populista di "opposizione irresponsabile" con Haider che lo guida dalla Carinzia e partito di governo responsabile con la Riess-Passer alla vicepresidenza di Vienna. Che questa doppia strategia abbia successo è difficile da credere. Dipende anche da questo, però, se il sistema dei partiti austriaco, ora sulla strada di un pluralismo sia pure moderato, sarà capace di entrare in una nuova fase di consolidamento.

Riferimenti bibliografici

- APPELT, ERNA e JAROSCH, MONIKA (1998), «Zwischen Gleichstellungsrhetorik und Verhinderungsstrategien: Frauenquoten in Österreich», in: *Schweizerische Zeitschrift für Politische Wissenschaft*, 4, pp. 102-112.
- BAILER-GALANDA, BRIGITTE E NEUGEBAUER, WOLFGANG (1997), *Haider und die "Freiheitlichen" in Österreich*, Berlino,.
- BETZ, HANS-GEORG (1994), *Radical Right-Wing Populism in Western Europe*, New York.
- CARMINES, EDWARD G./STIMSON, JAMES A. (1993), «On the Evolution of Political Issues», in Riker, William H. (a cura di), *Agenda Formation*, Ann Arbor, pp. 151-168.
- CAZZOLA, ROBERTO E RUSCONI, GIAN ENRICO (a cura di) (1988), *Il "caso Austria". Dall' "Anschluß" all'era Waldheim*, Torino.
- DACHS, HERBERT (1992), *Parteien und Wahlen in Österreichs Bundesländern 1945-1991*, Vienna-Monaco.
- DACHS, HERBERT (1997), «Grünalternative Parteien», in: Dachs, Herbert *et al.* (a cura di), *Handbuch des politischen System Österreichs*, Vienna, pp. 304-314.
- DACHS, HERBERT E WOLFGRUBER, ELISABETH (2000), «Die Landtagswahlen im Jahr 1999 – zwischen regionalen Kalkülen und bundespolitisch geprägten Stimmungen», in, Plasser, Fritz, Sommer, Franz, Ulram, Peter A. (2000), *Das österreichische Wahlverhalten*, Vienna , pp. 261-288.
- DECKER, FRANK (1997), «Die FPÖ unter Jörg Haider: Erfolgsbedingungen einer rechtspopulistischen Partei», in: *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 4, pp. 649-664.
- FRISCHENSCHLAGER, FRIEDHELM (1992), «Die Freiheitliche Partei Österreichs», in Mantl, Wolfgang (a cura di), *Politik in Österreich*, Vienna-Colonia-Graz, pp. 368-404.
- GÄRTNER, REINHOLD (1996), *Die ordentlichen Rechten. Die "Aula", die Freiheitlichen und der Rechtsextremismus*, Vienna.
- GEHLER, MICHAEL (1995), «"...eine grotesk überzogene Dämonisierung eines Mannes...». Die Waldheim-Affäre 1986-1992», in Gehler, Michael e Sickinger, Hubert (a cura di), *Politische Affären und Skandale in Österreich*, Vienna, pp. 614-665.
- GERLICH, PETER e MÜLLER, WOLFGANG C. (a cura di) (1983), *Zwischen Koalition und Konkurrenz. Österreichs Parteien nach 1945*, Vienna.
- IGNAZI, PIERO (1996), «The Crisis of Parties and the Rise of New Political Parties», in *Party Politics*, 2, pp. 549-599.
- KARLHOFER, FERDINAND (1997), «Transformation des österreichischen Verbändesystems: Kräfteverschiebung und institutionelle Beharrung», in *Österreichische Zeitschrift für Politikwissenschaft*, 1, pp. 71-83.
- KARLHOFER, FERDINAND (1999), «Verbände: Organisation, Mitgliederintegration, Regierbarkeit», in Karlhofer, Ferdinand e Tálós, Emmerich (a cura di) (1999), *Zukunft der Sozialpartnerschaft. Veränderungsdynamik und Reformbedarf* (Schriftenreihe des Zentrums für Angewandte Politikforschung, vol. 19), Vienna, pp. 15-46.

- KARLHOFER, FERDINAND e TÁLOS, EMMERICH (a cura di) (1999), *Zukunft der Sozialpartnerschaft. Veränderungsdynamik und Reformbedarf* (Schriftenreihe des Zentrums für Angewandte Politikforschung, vol. 19), Vienna.
- KHOL, ANDREAS, OFNER, GÜNTHER, STIRNEMANN, ALFRED (a cura di) (1999), *Österreichisches Jahrbuch für Politik 1998*, Vienna-Monaco, 1999.
- KIRCHHEIMER, OTTO (1968), «Der Weg zur Allerpweltspartei», in Lenk, Kurt e Neumann, Franz (a cura di), *Theorie und Soziologie der politischen Parteien*, Neuwied-Berlino.
- KRAUS, HERBERT (1988), “Untragbare Objektivität“. *Politische Erinnerungen 1917 bis 1987*, Vienna.
- KUPRIAN, HERMANN J.W. (1997), «An der Schwelle zum 20. Jahrhundert – Staat und Gesellschaft vor dem Ersten Weltkrieg», in Steininger, Rolf e Gehler, Michael (a cura di), *Österreich im 20. Jahrhundert. Von der Monarchie bis zum Zweiten Weltkrieg*, vol. 1, Vienna-Colonia-Weimar, pp. 9-64.
- LANE, JAN-ERIK e ERSSON, SVANTE (1999), *Politics and Society in Western Europa*, Londra.
- LIEGL, BARBARA (1997), «Das Liberale Forum», in Dachs, Herbert *et. al.* (a cura di), *Handbuch des politischen Systems Österreichs. Die Zweite Republik*, Berlino, pp. 315-322.
- LUTHER, KURT RICHARD (1997), «Die Freiheitlichen (F)», in Dachs, Herbert *et. al.* (a cura di), *Handbuch des politischen System Österreichs. Die Zweite Republik*, cit., pp. 286-314.
- LIJPHART, AREND (1977), *Democracy in Plural Societies. A Comparative Exploration*, New Haven-Londra.
- MAIER, CHARLES S. (1993), «Whose Mitteleuropa? Central Europe between Memory and Obsolescence», in Bischof, Günter e Pelinka, Anton (a cura di), *Contemporary Austrian Studies*, vol. 1, New Brunswick.
- MITTEN, RICHARD (1992), *The Politics of Anti-Semitic Prejudice, The Waldheim Phenomenon in Austria*, Boulder.
- MUDDE, CAS (1996), «The Paradox of the Anti-Party Party», in *Party Politics*, 2, pp. 265-276.
- MÜLLER, WOLFGANG C. (1997), «Das Parteiensystem», in Dachs, Herbert *et. al.* (a cura di), *Handbuch des politischen Systems Österreichs. Die Zweite Republik*, cit., pp. 215-234.
- MÜLLER, WOLFGANG C. (1997), «Österreich: Festgefügte Koalitionen und stabile Regierungen», in Müller, Wolfgang C. e Strom, Kaare (a cura di) (1997), *Koalitionsregierungen in Westeuropa. Bildung, Arbeitsweise und Beendigung*, Vienna, pp. 109-160.
- MÜLLER, WOLFGANG C. (1997a), «Das Parteiensystem», in Dachs, Herbert *et. al.* (a cura di), *Handbuch des politischen Systems Österreichs. Die Zweite Republik*, cit., pp. 215-234.
- MÜLLER, WOLFGANG (1998), «Das Parteiensystem in der Zweiten Republik: Entwicklungsphasen und Dynamik seit 1986», in Kriechbaumer, Robert (a cura di): *Österreichische Nationalgeschichte nach 1945*, Vienna-Colonia-Weimar, pp. 199-230.

- MÜLLER, WOLFGANG C. (2000), «Wahlen und Dynamik des österreichischen Parteiensystems seit 1986», in Plasser, Fritz, Ulram, Peter, Sommer, Franz (a cura di), *Das österreichische Wahlverhalten* (Schriftenreihe des Zentrums für Angewandte Politikforschung, vol. 21), Vienna, pp. 13-54.
- MÜLLER, WOLFGANG C., PLASSER, FRITZ E ULRAM, PETER A. (1999), «Schwäche als Vorteil, Stärke als Nachteil. Die Reaktion der Parteien auf den Rückgang der Wählerbindungen in Österreich», in Mair, Peter, Müller, Wolfgang C., Plasser, Fritz (a cura di), *Parteien auf komplexen Wählermärkten. Reaktionsstrategien politischer Parteien in Westeuropa*, (Schriftenreihe des Zentrums für angewandte Politikforschung, vol. 20), Vienna, pp. 201-245.
- NICK, RAINER e PELINKA, ANTON (1984), *Parlamentarismus in Österreich*, Vienna-Monaco.
- NICK, RAINER e PELINKA, ANTON (1993), *Österreichs politische Landschaft*, Innsbruck.
- PELINKA, ANTON (1985), *Windstille. Klagen über Österreich*, Vienna.
- PELINKA, ANTON (1984), *Modello Austria. 40 anni di concertazione e pace sociale*, Roma.
- PELINKA, ANTON (1988), «Abstieg des Parteienstaates – Aufstieg des Parlamentarismus. Zum Wandel des österreichischen Parteiensystems», in Pelinka, Anton e Plasser, Fritz (a cura di) (1988), *Das österreichische Parteiensystem* (Studien zu Politik und Verwaltung, vol. 22), Vienna-Colonia-Graz, pp. 35-52.
- PELINKA, ANTON (1992), «Politische Kultur und nationale Identität», in Morass, Michael e Pallaver, Günther (a cura di), *Österreich-Italien. Was Nachbarn voneinander wissen sollten*, Vienna, pp. 72-89.
- PELINKA, ANTON (1993), *Die kleine Koalition. SPÖ-FPÖ 1983-1986*, Vienna.
- PELINKA, ANTON (a cura di) (1994), *EU-Referendum. Zur Praxis direkter Demokratie in Österreich* (Schriftenreihe des Zentrums für angewandte Politikforschung, vol. 6), Vienna.
- PELINKA, ANTON (1995), «Kurt Waldheim», in Dachs, Herbert, Gerlich, Peter, MÜLLER, WOLFGANG C. (a cura di), *Die Politiker*, Vienna, pp. 586-593.
- PELINKA, ANTON (1995), «Die Entaustriifizierung Österreichs. Zum Wandel des politischen Systems 1945-1995», in *Österreichische Zeitschrift für Politikwissenschaft*, 1, pp. 5-16.
- PELINKA, ANTON (1997), «Das politische System Österreichs», in Ismayr, Wolfgang (a cura di): *Die politischen Systeme Westeuropas*, Opladen, pp. 479-507.
- PELINKA, ANTON (1998), *Austria. Out of the Shadow of the Past*, Boulder.
- PELINKA, ANTON (2000), «Österreich und Europa. Zur Isolierung eines Landes», in *Europäische Rundschau. Vierteljahreszeitschrift für Politik, Wirtschaft und Zeitgeschichte*, 1, pp. 3-8.
- PELINKA, ANTON e ROSENBERGER, SIEGLINDE (2000), *Österreichische Politik. Grundlagen – Strukturen – Trends*, Vienna.
- PLASSER, FRITZ (1987), *Parteien unter Streß. Zur Dynamik der Parteiensysteme in Österreich, der Bundesrepublik Deutschland und den Vereinigten Staaten*, Vienna-Colonia-Graz.

- PLASSER, FRITZ e ULRAM PETER A. (1988), «Großparteien in der Defensive. Die österreichischen Parteien- und Wählerlandschaft nach der Nationalratswahl 1986», in Pelinka, Anton e Plasser, Fritz (a cura di), *Das österreichische Parteiensystem* (Studien zu Politik und Verwaltung, vol. 22), Vienna-Colonia-Graz, pp. 79-102.
- PLASSER, FRITZ e ULRAM PETER A. (1989), «Wahltag ist Zahltag. Populistischer Appell und Wählerprotest in den achtziger Jahren», in *Österreichische Zeitschrift für Politikwissenschaft*, 2, pp. 151-164.
- PLASSER, FRITZ e ULRAM, PETER A. (1992): «Analyse der Viennaer Gemeindratswahlen 1991», in *Österreichisches Jahrbuch für Politik 1991*, Vienna, pp. 97-120.
- PLASSER FRITZ e ULRAM PETER A. (1995): «Konstanz und Wandel im österreichischen Wählerverhalten», in Müller, Wolfgang C., Plasser, Fritz, Ulram, Peter A. (a cura di), *Wählerverhalten und Parteienwettbewerb. Analysen zur Nationalratswahl 1994*, Vienna, pp. 341-406.
- PLASSER, FRITZ e ULRAM, PETER A. (1995a), «Wandel der politischen Konfliktodynamik: Radikaler Rechtspopulismus in Österreich», in Müller, Wolfgang C., PLASSER, FRITZ e ULRAM, PETER A. (a cura di), *Wählerverhalten und Parteienwettbewerb. Analysen zur Nationalratswahl 1994*, cit., pp. 471-503.
- PLASSER, FRITZ, ULRAM, PETER A., OGRIS, GÜNTHER (1995) (a cura di), *Wahlkampf und Wählerentscheidung. Analysen zur Nationalratswahl*, Vienna.
- PLASSER, FRITZ, SCHEUCHER, CHRISTIAN, SOMMER, FRANZ (1995), *Massenmedien und Wahlkampf: Personalisierung, Detematisierung und Videopolitik*, in Müller, WOLFGANG C., PLASSER, FRITZ, ULRAM, PETER A. (a cura di), *Wählerverhalten und Parteienwettbewerb. Analysen zur Nationalratswahl 1994*, Vienna, pp. 227-264.
- PLASSER, FRITZ, ULRAM PETER A., SEEBER, GILG (a cura di) (1996), *(Dis-)Kontinuitäten und neue Spannungslinien im Wählerverhalten: Trendanalysen 1986-1995*, in Plasser, Fritz, Ulram, Peter A., Oris, Günther (a cura di), *Wahlkampf und Wählerentscheidung. Analysen zur Nationalratswahl 1995*, Vienna, pp. 155-209.
- PLASSER, FRITZ, ULRAM PETER A., SOMMER, FRANZ (a cura di) (1999), *Analyse der Nationalratswahl 1999. Muster, Trends und Entscheidungsmotive* (Forschungsbericht Fessel + GFK Institut für Marktforschung/Zentrum für angewandte Politikforschung), Vienna.
- PLASSER, FRITZ, ULRAM PETER A., SOMMER, FRANZ (a cura di) (2000), *Das österreichische Wählerverhalten* (Schriftenreihe des Zentrums für Angewandte Politikforschung, vol. 21) Vienna.
- PLASSER, FRITZ, SEEBER, GILG, ULRAM, PETER A. (2000), «Breaking the Mold: Politische Wettbewerbsräume und Wahlverhalten Ende der neunziger Jahre», in PLASSER, FRITZ, ULRAM PETER A., SOMMER, FRANZ (a cura di) (2000), *Das österreichische Wählerverhalten* (Schriftenreihe des Zentrums für Angewandte Politikforschung, vol. 21) Vienna, pp. 55-115.
- PLASSER, FRITZ, ULRAM PETER A. (2000), «Rechtspopulistische Resonanzen: Die Wählerschaft der FPÖ», in Plasser, Fritz, Ulram Peter A., Sommer, Franz (a cura di), *Das österreichische Wählerverhalten*, cit., pp. 225-241.

- Profil. Das unabhängige Nachrichtenmagazin Österreichs* (2000), «Haider's neue Kleider. Was nach seinem Rücktritt passiert», 10.
- Profil. Das unabhängige Nachrichtenmagazin Österreichs* (2000a). «Haider und die Juden. Die Geschichte einer verhängnisvollen Affäre», 11.
- RIEDLSPERGER, MAX (1992), «Heil Haider! The Revitalization of the Austrian Freedom Party Since 1986», in *Politics and Society in Germany, Austria and Switzerland*, 3, pp. 18-53.
- RIEGLHOFER, MANFRED, POSSELT, MICHAEL (1996), *Wahlkampfarena Fernsehen. Videostil und Tele-Image österreichischer Spitzenpolitiker*, Vienna.
- ROSENBERGER, SIEGLINDE (1992), *Frauenpolitik in Rot-Weiß-Rot*, Vienna.
- SARTORI, GIOVANNI (1976), *Parties and Party Systems*, Cambridge.
- SCHARSCHACH, HANS-HENNING (1992), *Haiders Kampf*, Vienna.
- UCAKAR, KARL (1995), «Wahlrecht und politische Legitimation: Nationalrats-Wahlordnung 1992», in Müller, Wolfgang C., Plasser, Fritz, Ulram, Peter A. (a cura di), *Wählerverhalten und Parteienwettbewerb. Analysen zur Nationalratswahl 1994* (Schriftenreihe Zentrums für angewandte Politikforschung, vol. 8), Vienna, pp. 41-65.
- ULRAM, PETER A. (1990), *Hegemonie und Erosion. Politische Kultur und politischer Wandel in Österreich*, Vienna.
- WANDRUSKA, ADAM (1954), «Österreichs politische Struktur. Die Entwicklung der Parteien und politischen Bewegungen», in Benedikt, Heinrich (a cura di), *Geschichte der Republik Österreich*, Vienna.